

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13^a Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXVIII, n. 23 nuova serie
2° semestre 1983 · n. 3

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1

MONTI E VALLI



L'antico Rifugio Bartolomeo Gastaldi, ora sede staccata del Museo Nazionale della Montagna, ai piedi della Bessanese.



Zermatt: oltre la perfezione nell'attacco per sci alpinismo.

Le esperienze che continuiamo a fare partecipando alle imprese alpinistiche più ardue, ci permettono di perfezionare ulteriormente ogni anno i nostri attacchi.

Abbiamo partecipato alle più importanti spedizioni su tutte le montagne del mondo.

Il 1980 ci vede impegnati con la spedizione Italo-Nepalese Sagarmatha sull'Everest.

I nostri attacchi NEPAL e ARTYK sono costantemente oggetto di prova e studio per definire il rapporto ottimale tra peso e resistenza, qualità dei materiali e sicurezza, per essere sempre all'avanguardia nell'attacco per sci alpinistico.

ZERMATT all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo.

RONCO: SICUREZZA IN MONTAGNA...

SALITA AL RIFUGIO CON LUNA PIENA, LA PARTE ESTIVA DEL RIFUGIO E' ANCORA CHIUSA, E LA PARTE INVERNALE E' SPARANATA DALL'INTERNO. DOPO NUMEROSI TENTATIVI VIENE AD APRIRE UN VOHO ASSONNATO E MOLTO SECCATO, CAPIAMO DI AVER DISTURBATO L'INTIMITA' DI UNA COPPIA.



IL GIORNO DOPO... LA MATTINATA E' SPLENDIDA, UNA VELOCE COLAZIONE E...



... CI INCAMMINIAMO PER UN RIDIDO SENTIERO...



LA NEVE E' MOLTO DURA, E LE PUNTE DEI MIEI NUOVI RAMPONI A 8 PUNTE TENGONO MOLTO BENE.



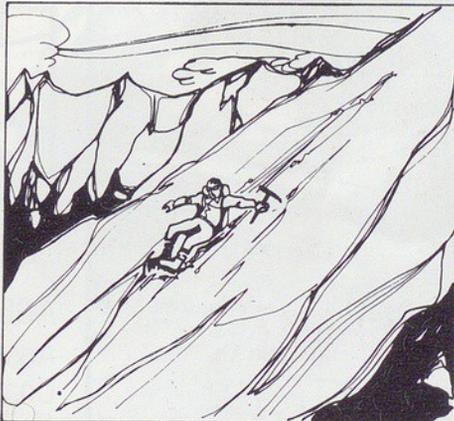
SALITA A TIRI ALTERNI SI E' ALZATO UN PO' DI VENTO. PIANTO UN CHIODO NEL GHIACCIO TROPPO SOTTILE. DOPO POCHE CM. C'E' ROCCIA. IL CHIODO SI PIEGO LO RADDRIZZO E POTRO' USARLO ANCORO DIVERSE VOLTE.



PASSAGGI AEREI SU ROCCIA MOLTO FRIABILE IMPOSSIBILE CHIODARE O METTERE LE FETTUCCHE.



ABBRACCIO IN CIMA...



DISCESA: SCIVOLONE PER LA FORMAZIONE DELLO ZOCCOLO SOTTO I RAMPONI.

IO USO LE PLACCHE ANTIZOCCOLO E NON AVRO' PROBLEMI.

PASSIAMO VICINO A CREPACCI ORRIBILI.



ARRIVIAMO VICINO AL RIFUGIO, LAVATA ALLA FONTANA E RELAX SU UN PRATO PIENO DI FIORELLINI ROSA, SEMBRA UN PECCATO CAMMINARCI SOPRA.



IL PARADISO DEVE ESSERE MOLTO SIMILE A QUESTO POSTO.



ESPERIMENTO DI DISCESA SU SENTIERO A PIEDI SCALZI PER VEDERE COME SI POTEVANO TROVARE I NOSTRI ANTENATI... NIENTE MALE...

IN MONTAGNA ANCHE PER PROVARE LE ATTREZZATURE CHE VI PROPONIAMO

MATERIALI IMPIEGATI CON OTTIMI RISULTATI:

RAMPONI GRIVEL A 8 PUNTE - SCARPONI KOFIACH VIVA SOFT
GIACCA GORE-TEX BERGHAUS - PLACCA ANTIZOCCOLO SIMOND - ZAINI LA FUMA
GIACCA FIBER PILE BAILO - CHIODI GHIACCIO CONICI SIMOND

TORINO Corso Monte Grappa, 35 Tel. 011-759822
Orario: dal Martedi al Venerdì 9.30-12.30/15.30-19.30
Sabato 9-12.30 / 15-19.30

La Cassa di Risparmio di Torino e la montagna. Valle dopo valle.

Da 150 anni
una presenza
capillare
nel territorio
in cui opera.



GBM ITALIA

AGENZIE

Aosta - Bardonecchia - Ceres
Châtillon - Courmayeur
Garessio - Locana - Morgex
Ormea - Oulx
Perosa Argentina - Pont C.se
Pont St. Martin - St. Vincent
Susa - Torre Pellice
Valtournanche - Verres
Vistorio.

SPORTELLI STAGIONALI

Ala di Stura - Ayas Champoluc
Breuil Cervinia - Brusson
La Thuile - Prè St. Didier.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

**..lasciati
consigliare da chi ha
occhio
per la montagna.**

...Per trovare un vasto
assortimento di
attrezzature ed
abbigliamento
per lo sci,
da fondo
e alpinismo,
per fare
della roccia
uno sport sicuro...



fina

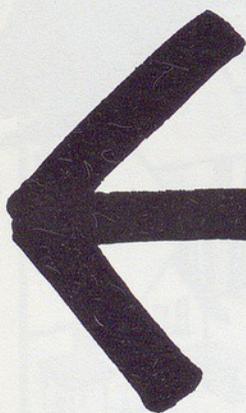
HOLIDAY
CENTRE®

tutto per la montagna
via Torino n°27 - Orbassano

□ LM - foto Jochler



**RAVELLI  SKI
ALPINISMO AL
TA MONTAGNA
RAVELLI C.SO
FERRUCCI, 70
10138 TORINO
RAVELLI 4473226**



CASSA DI RISERVA DI TORINO

Punti vendita convenzionati con il CAI

SEZIONE
DI TORINO



ZERMATT

Via Chiesa della Salute, 46 TORINO - Tel. 296.371

RONCO

Corso Monte Grappa, 35 TORINO - Tel. 759.822

RAVELLI

Corso Ferrucci, 70 TORINO - Tel. 447.32.26

MONTEBIANCO

Corso G. Cesare, 199 TORINO - Tel. 264.920

HOLIDAY CENTRE

Via Torino 27, ORBASSANO - Tel. 900.31.16 - 900.26.16



**CERVINIA
ALLARGA I SUOI CONFINI.
CON VALTOURNENCHE
OGGI E' IL TOP.**

207 Km.

DI SCI NON STOP

sulle piste delle due località ora collegate
da nuovi modernissimi impianti.
7 funivie, 1 ovia, 5 seggiovie, 23 skilifts,
le rinomate scuole con oltre 150 maestri...
ecco la potenzialità delle
attrezzature sportive del comprensorio
d'alta quota che, con la vicina Zermatt,
è il più vasto d'Europa.

Per informazioni e "settimane-bianche" rivolgetevi a:
CERVINO S.p.A. - Piazza Bodoni, 3 - 10123 Torino - Tel. 011/549166

a torino esposizioni
28 settembre 3 ottobre
orario: 9,30-23

montagna 83

uno spettacolo quotidiano

turismo ■ articoli sportivi e abbigliamento (presentazioni tecniche e mostra-mercato)
■ fuoristrada ■ agricoltura ■ prodotti tipici ■ edilizia ■ arredamento e prefabbricati
■ sistemi, impianti, macchine e materiali per la gestione delle stazioni sportive invernali

montagna show (org. c.s.a.in.) cori,
folklore, film, esibizioni sportive, incontri
con i campioni ■ prove di fuoristrada
■ piste di discesa e di fondo





Pubblicazione Trimestrale edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

Direttore Responsabile
Gianni Gay

Redattori: Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco, Nanni Villani

Hanno collaborato a questo numero: Pier Lorenzo Alvigini, Aldo Audisio, Franco Bergamasco, Marco Bernardi, Lorenzo Bersezio, Paolo Bosco, Enrico Camanni, Ernesto Ciceri, Guido De Rege Di Donato, Roberto Deva, Marziano Di Maio, Luciano Ghigo, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Pietro Losana, Ugo Manera, Sergio Marchisio, Graziella Martiny, Alberto Micheletta, Augusto Moffa, Gian Luigi Montresor, Giorgio Nespoli, F. Peinetti, Eugenio Pocchiola, Franco Ribetti, Daniela Varella.

Redazione e Amministrazione Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Pubblicità; Agenzia Carrodano - Corso Principe Eugenio, 42 - 10122 Torino - Tel. 011/472785-4730352

Abbonamento annuale L. 8000 - Soci CAI L. 6.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'opinione dei singoli Autori. Tutti i diritti di riproduzione, totali o parziali, sono riservati a termine di legge.

La pubblicità di questo numero è inferiore al 70% della superficie totale.

Stampa:
Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

Fotocomposizione e impaginazione:
Composnova, Via C. Massaia 121 - To

Monti e Valli è associata alla



SOMMARIO

LETTERA DEL PRESIDENTE	9
ORRIDO DI FORESTO: tra "Alpinismo" e "Arrampicata" <i>Testo e foto di Marco Bernardi</i>	10
MONTE CHIABERGIA e SACRA DI SAN MICHELE <i>camminare... sulla Storia di Sergio Marchisio</i>	15
MONTI DELL'UCCELLINA: un'occasione da non perdere <i>Testo di e foto di Carlo Giorda</i>	17
LE LEPRI di Marziano Di Maio	20
LEONARDO A STAFFARDA? di Pietro Losana	22
A PROPOSITO DI ELISKI <i>Testo e foto-montaggio di Augusto Moffa</i>	31
FONDO-ESCURSIONISMO: un nuovo orizzonte <i>Testo di Roberto Deva - Foto di F. Peinetti</i>	35
LE NOSTRE RUBRICHE	
Momenti di storia e letteratura alpinistica Giusto Gervasutti, Eroe moderno <i>a cura di Enrico Camanni</i>	24
Museo Nazionale della Montagna <i>a cura di Aldo Audisio</i>	27
C.I.S.D.A.E. <i>a cura di Luciano Ghigo</i>	30
Libri <i>a cura di Lorenzo Bersezio</i>	32
Intorno a noi, notizie da... <i>a cura della Redazione</i>	34
Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i>	36
Sottosezioni e Gruppi:	39
Protezione Natura Alpina <i>a cura di Alberto Micheletta</i>	
UET <i>a cura di Franco Bergamasco</i>	
GEAT <i>a cura di Eugenio Pocchiola</i>	
Coro Edelweiss <i>a cura di Gian Luigi Montresor</i>	
Scuola Gervasutti <i>a cura di Franco Ribetti</i>	
TELEXSEZIONE <i>a cura della Redazione</i>	40

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblée Generale Ordinaria presso la sede di Via Barbaroux 1 il giorno

LUNEDÌ 21 NOVEMBRE 1983 ALLE ORE 21,15

col seguente O.d.G.:

- Lettura e approvazione verbale assemblea precedente
- Premiazione dei soci cinquantennali e venticinquennali
- Quote 1984
- Bilancio di previsione 1984
- Varie ed eventuali

IL PRESIDENTE
Pier Lorenzo Alvigini

La Cena Sociale,
occasione annuale
di ritrovo conviviale
per i Soci e familiari
si terrà

MARTEDÌ 13 DICEMBRE
ore 20

presso la Sede al
Monte dei Cappuccini.
Informazioni e
prenotazioni presso
la Segreteria.
tel. 011/546031



**la
sezione di torino
al 20° salone della
montagna**

**3400 soci
8 commissioni
39 rifugi e bivacchi
1400 posti pernottamento
8 corsi di alpinismo
sci alpinismo - escursionismo**

creano sovente dei problemi:

*aiutateci a risolverli.
È stato predisposto e sarà distribuito
al Salone della Montagna e in Sezione
un questionario su cui
indicare le vostre esigenze
ed i vostri suggerimenti.*

Ricordate:

**il CAI
siete voi**

*I Soci
che riconsegneranno
il questionario compilato
entro il 20/10/1983
potranno usufruire di uno
sconto del 10%
sulla quota sociale 1984
rinnovandola o iscrivendosi
entro il 31/12/1983.*

lettera del presidente

Cari amici soci,

il 23 di ottobre 1983 corre esattamente il 120° anno della fondazione del Club Alpino Italiano, costituito in una storica assemblea al Castello del Valentino, qui in Torino; a nostro avviso ha un significato profondo, ed è molto bello, potersi rivolgere agli attuali soci coll'appellativo di "amici": perchè ciò avviene dopo 120 anni di vita della nostra associazione, e ci si rivolge non a poche decine di persone, ma ai 3.400 soci della nostra sezione, oltre che a tante altre persone al di fuori di essa. Se il nostro Club fosse un ente puramente sportivo, a gestione pubblica o privata, con o senza scopo di lucro, certamente non ci si rivolgerebbe ai soci chiamandoli "amici": magari il Club funzionerebbe meglio (ma, l'abbiamo già detto altre volte, con costi molto superiori per la comunità), ma mancherebbe all'interno di esso quel legame costituito dal sentire lo stesso movente, gli stessi ideali, le stesse gioie, che uniscono coloro che frequentano le montagne; è questo "sentire" comune di fondo che costituisce la forza della nostra associazione, che dà un valore e un significato al lavoro continuo, spesso pesante e scoraggiante, di coloro che si occupano di farlo vivere e progredire.

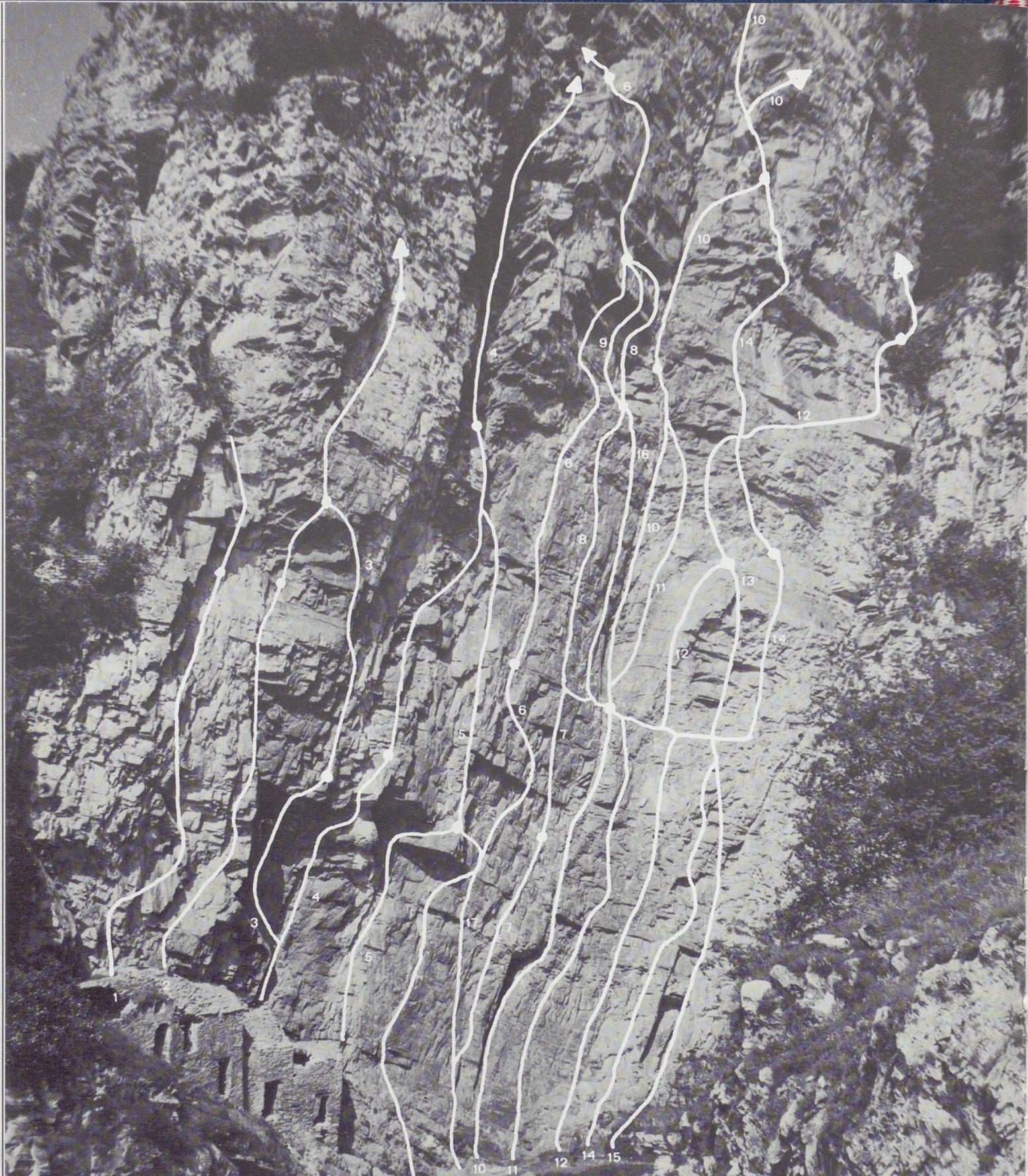
Sono avvenute molte cose, da quando ci siamo incontrati nell'ultima assemblea: la vita della nostra sezione è continuata attiva, soprattutto con l'attività alpinistica dei singoli, le sue scuole, le sue gite sociali, le varie Mostre al Monte dei Cappuccini, la condotta dei tanti rifugi, sempre più frequentati da alpinisti ed escursionisti; i problemi si sono succeduti, molti sono stati risolti, altri no, altri ancora sono in via di superamento o di studio; ci sono stati anche, specie per chi vi scrive, momenti di amarezza profonda, per le pesanti ed ingiuste responsabilità accollategli da interpretazioni singolari di normative inesistenti o di fatti faziosamente valutati.

Ci stiamo occupando e preoccupando del problema della sicurezza nelle nostre scuole di alpinismo, di sci alpinismo e di escursionismo, delle relative assicurazioni, del problema della sicurezza nei rifugi, delle leggi regionali che dovranno uscire, nell'ambito di una "legge quadro" nazionale sul turismo, già emanata, di grossi problemi di conservazione dell'ambiente alpino nella nostra regione.

Quando leggerete queste righe, starà per aprirsi o sarà già aperto il Salone della Montagna, al quale anche quest'anno vogliamo essere presenti, per testimoniare la nostra vitalità e la nostra validità: se visiterete il nostro, il "vostro" stand, sarete i benvenuti, e ben lieti saremo di ricevere i vostri suggerimenti per fare meglio in futuro.

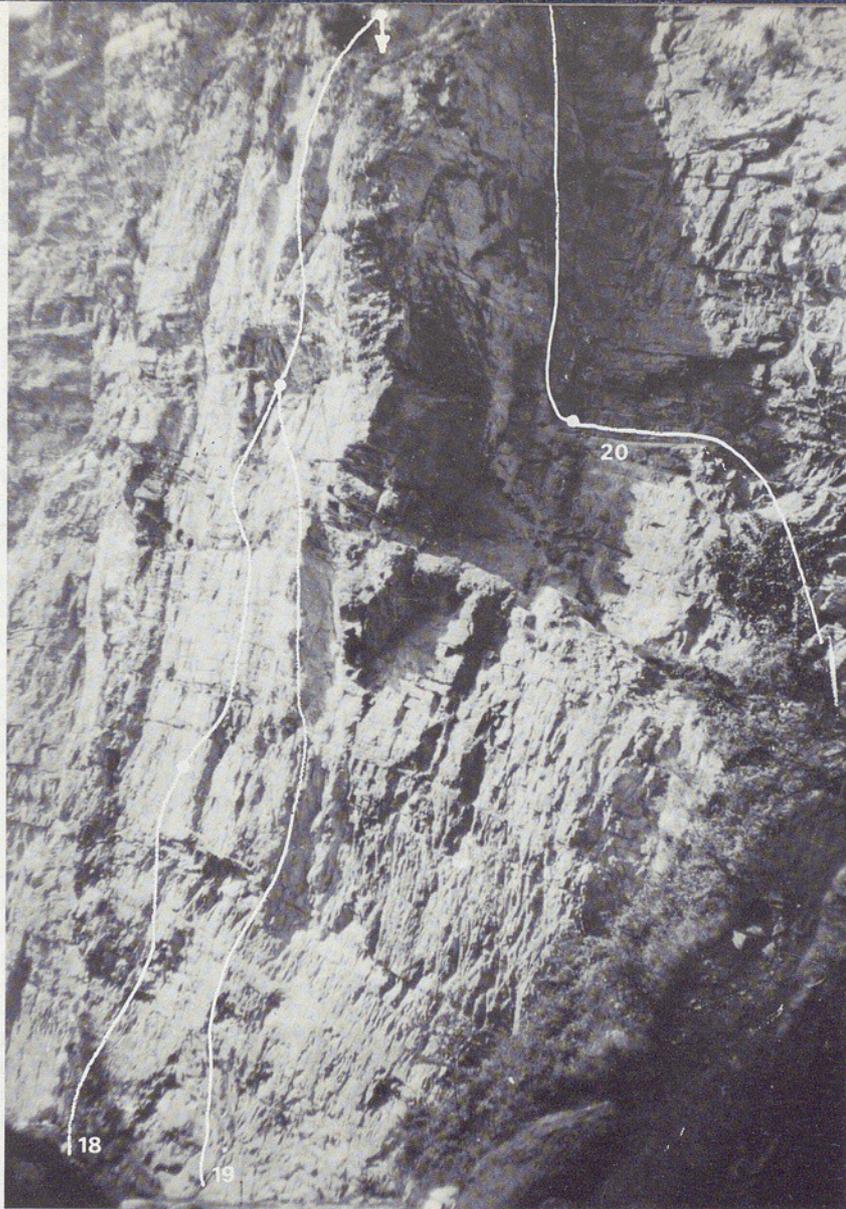
A tutti un buon autunno.

Pier Lorenzo Alvigini



ORRIDO DI FORESTO: tra "Alpinismo" e "Arrampicata"

testo e foto di Marco Bernardi



Classificazione delle Vie

Salite totalmente in arrampicata libera (senza resting).
Il grado si riferisce al passaggio piú duro di ogni lunghezza.

• Sosta L Lunghezza R Resting

1 Error Horror	1 ^a L: 5° +
2 Galante	1 ^a L: 6a; 2 ^a L: 6a; 3 ^a L: 5°
3 Asterix	1 ^a L: 6b e A0; 2 ^a L: 6b
4 Tetti Bianchi	1 ^a L: 6c; 2 ^a L: 5°
5 Ipertensione	1 ^a L: 7b; 2 ^a L: 6a
6 Nani Verdi	1 ^a L: 7a; 2 ^a L: 6c
7 Pulcinastro	1 ^a L: 7a per i piú alti di 1,68; 2 ^a L: 6c 7c per i meno alti di 1,68;
8 Super Pippo	1 ^a L: 5° +; 2 ^a L: 6c
9 Salto del Salmone	1 ^a L: 7a;
10 Fessura Obliqua	1 ^a L: 5° —; 2 ^a L: 4°; 3 ^a L: 4°
11 Elefante Rosa	1 ^a L: 6c; 2 ^a L: 6b;
12 Arcobaleno Controculturale	1 ^a L: 5° +; 2 ^a L: 6c; 3 ^a L: 5°
13 Strapiombini	1 ^a L: 6a
14 Suspiria	1 ^a L: 5° —; 2 ^a L: 6a; 3 ^a L: 6b
15 Fessura Facile	1 ^a L: 5° —
16 Mani di Fata	1 ^a L: 6c
17 Strenuous	con un resting da capocordata 7c
18 Gnomo Buono	1 ^a L: 6b; 2 ^a L: 5° +; 3 ^a L: 5° +
19 29 Ottobre	1 ^a L: 6b
20 Gufo	1 ^a L: 5° +

L'Orrido di Foresto, a metà strada tra Bussoleno e Susa, costituisce per gli arrampicatori Torinesi, il terreno vicino a "casa" che offre le maggiori possibilità. Infatti, all'"Orrido", come viene famigliaramente chiamato, l'"arrampicata" torinese ha conosciuto diversi momenti storici che ne hanno permesso l'evoluzione sino a raggiungere il concetto sportivo ed artistico oggi accettato. La storia dell'Orrido comincia negli anni Cinquanta, quando "Cec" e compagni, armati fino ai denti di chiodi, staffe, ecc., attaccarono l'unica via logica di questa parete strapiombante: la "Fessura obliqua", oggi considerata la "classica" di Foresto.

Ma è solo negli anni Settanta che la parete viene analizzata piú approfonditamente e salita in diversi punti sempre attaccando dal basso.

Giancarlo Grassi, Danilo Galante, Roberto Bonelli, ecc., realizzarono degli itinerari prevalentemente in artificiale che rappresentarono un passo avanti rispetto a ciò che si era fino ad allora realizzato.

Spicca tra questi la via dei "Nani Verdi", sulla quale la rimozione di alcuni chiodi, aveva creato un passaggio in arrampicata libera di difficoltà considerevole (6a) piuttosto temuto; fino al 1980, questa via, anche se piuttosto corta, era una delle piú impegnative delle "palestre" torinesi. In questo periodo furono aperte la via dei "Tetti Bianchi", la via del "Gufo", la via "Galante", e l'"Arcobaleno Controculturale".

Nel 1980, l'arrampicata "pura" era, negli altri paesi, autonoma dall'alpinismo, anzi costituiva una pratica sportiva ed artistica a se stante, nettamente diversa sia nei contenuti che nelle motivazioni.

In Italia a causa di una lunga e un po' sclerotizzata cultura alpinistica, questa coscienza era inizialmente prerogativa di una ristretta cerchia di torinesi tra cui Giancarlo Grassi e Gianpiero Motti.

Ma se razionalmente si capiva questa nuova corrente e si cercava di sperimentarla in tutti i modi, piú difficile riusciva il sentirla emotivamente.

Infatti, si era scoperto il nuovo terreno, a bassa quota, (Caporal, Sergeant, Foresto) e si iniziava a vivere l'arrampicata come gioco, ma la tendenza rimaneva quella di aprire il maggior numero di vie nuove anziché cercare di realizzare quelle già esistenti in arrampicata libera. Le sensazioni date dal raggiungimento dell'armonia tra forza, movimento ed equilibrio rimanevano inferiori,

UIAA	Francese	UK	USA
V	V		5.7
V+			5.8
VI-		IV c	
VI	V+	V a	5.9
VI+	VI a	V b	5.10 a
VII-			5.10 b e c
VII	VI b	V c	5.10 d
VII+	VI c	VI a	5.11 a
VIII-			5.11 b e c
VIII	VII a	VI b	5.11 d
VIII+	VII b	VI c	5.12 a
IX-			5.12 b
IX	VII c	VII a	5.12 c e d
IX+	VIII a	VII b	5.13 a

per intensità, a quelle date dalla conquista di una parete.

Impensabile poi era per molti, "sciupare" una domenica, o addirittura parte delle vacanze, unicamente per arrampicare, magari su dei sassi, perchè, al termine della stagione, ci si sentiva soddisfatti non tanto se era migliorato il proprio livello tecnico, ma se si era arricchito il "curriculum" di un certo numero di salite con qualche via nuova. Anche il sogno di recarsi in Yosemite era alimentato più dal desiderio di conquista di una grande parete che da quello di acquisire nuove tecniche sui massi e sulle "falaise" di fondo valle.

Si era comunque compiuto il passo fondamentale comprendendo che l'esercizio di salire una parete poteva essere vissuto sportivamente senza le implicazioni dell'alpinismo estremo: rischio della vita, fame, freddo, grandi fatiche noiose e poco creative (lunghe marce di avvicinamento). Si iniziava a distinguere tra "Alpinismo" quale movimento finalizzato alla realizzazione di un'impresa e "Arrampicata" intesa come movimento fine a se stesso, un'evoluzione in sintonia con quanto era già avvenuto in America, Inghilterra, e più recentemente in Francia.

Nel giugno 1980, all'Orrido, l'arrampicata torinese conosce un momento decisivo: durante il congresso sul 7° grado, Patrick Berault e Patrick Edlinger vengono ad arrampicare a Foresto con noi.

Sui "Nani Verdi", già importante per aver a suo tempo abbattuto barriere psicologiche e tecniche, abbiamo modo di vedere l'arrampicata moderna.

Benchè siamo coscienti che arrampicare significa allenarsi con co-

stanza e puntiglio sia a secco che in parete e che il livello raggiunto richiede un impegno simile a quello della danza classica o della ginnastica artistica, ci è possibile rilevare alcuni elementi indispensabili al miglioramento della nostra tecnica. Patrick Berault supera la via con due chiodi di progressione, cioè utilizzando solo due chiodi per appiglio e per riposarsi (attuale 7a). Patrick arrampica assicurandosi al massimo delle possibilità, in modo da eliminare razionalmente la paura del "volo" e si spinge al limite delle sue forze cadendo alcune volte senza ovviamente conseguenze. Vedendo Patrick ci accorgiamo anche che certi movimenti hanno un equilibrio dinamico, cioè gli permettono di non cadere grazie alla forza d'inerzia di una progressione continua.

Ci rendemmo conto in quell'occasione dell'importanza di eliminare il rischio innanzitutto, quindi provare a vincere la propria paura di "volare" in modo da poter usufruire di tutte le energie psichiche per l'arrampicata; infine utilizzare, oltre agli equilibri statici, retaggio soprattutto di un alpinismo classico (sempre tre punti di appoggio, peso sugli arti inferiori, braccia mai troppo alte ecc.), quelli dinamici (velocità nel movimento, progressione il più continua possibile e fantasia nel cercare le posizioni più disparate e nel provarle).

Oggi, l'Orrido di Foresto sta diventando una vera e propria scuola e in esso si è sviluppato realmente il concetto di arrampicata pura; ragazzi anche molto giovani trascorrono molto tempo provando e riprovando le vie senza le remore psicologiche della paura di cadere o dalla coscienza della difficoltà. Il mo-

do in cui gli itinerari sono attrezzati garantisce comunque la massima sicurezza e la possibilità di scendere da ogni sosta a corda doppia. Il concetto di eleganza sviluppatosi spinge poi a ripetere molte volte un itinerario anche quando si è già riusciti a superarlo totalmente in "libera".

L'"Orrido" infine offre una notevole serie di itinerari che hanno quasi esaurito ciò che offre la parete; nuove vie però vengono ancora aperte, e sarà possibile che, alla pubblicazione, questo articolo non sia più aggiornato.

Accesso

Da Torino si segue la statale del Frejus e due km dopo Bussoleno si incontra un bivio con segnalazione per Foresto. Prendere quindi a destra arrivando in centro al paese. Di qui passare il ponte sulla sinistra per poi voltare immediatamente a destra in una stretta via che si esaurisce alla base della parete.

Classificazione delle difficoltà

È ormai uso, da diverso tempo, classificare le difficoltà seguendo la scala francese. Questo per due motivi: innanzitutto per l'influenza francese dovuta al nostro frequentare le falaise del Vercors e del Verdon; in secondo luogo perchè la scala UIAA non è oggi affidabile in quanto in ogni zona di arrampicata si tende a classificazioni personali e quindi diverse.

Le gradazioni sono riferite al superamento della via in arrampicata libera, senza cioè utilizzare i chiodi nè per progressione nè per riposarsi. Dove invece sino ad oggi nessuno è riuscito in "libera", è specificato chiaramente. Riporto comunque una tabella di comparazione delle scale UIAA, Francese, UK e USA per maggiore chiarezza.

1 - Via ERROR HORROR

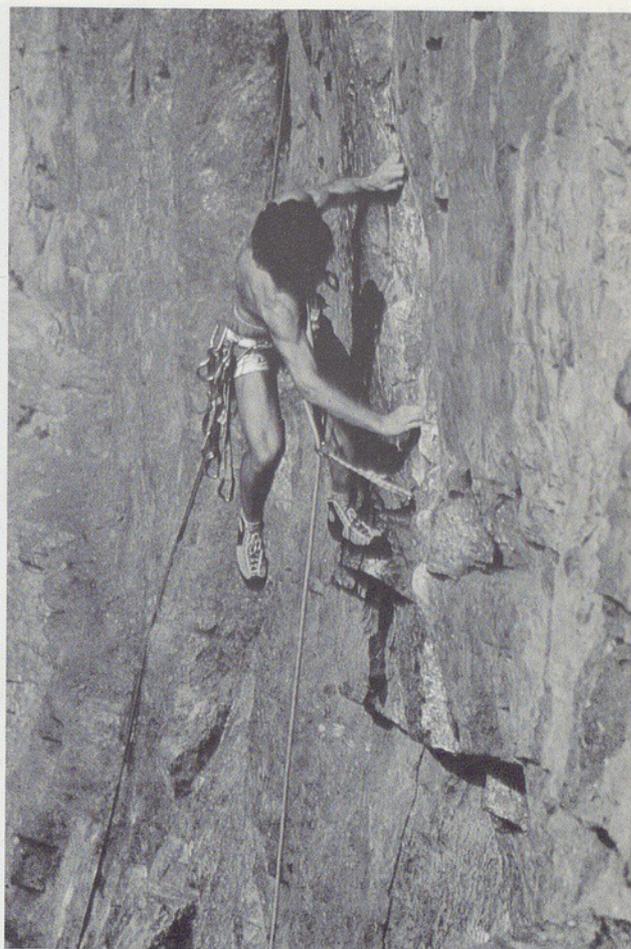
È la via più a sinistra della parete e attacca a qualche metro dalla Danilo Galante. Fare attenzione al tetto della seconda lunghezza.

2 - Via DANILO GALANTE

L'attacco si trova sul tetto del lazzaretto, sulla casa più a sinistra. Molto bello il passaggio di un tetto alla seconda lunghezza, che permette un elegante movimento di aggrancio, con il tallone del piede sinistro. Al termine della via, (sosta 3), è sconsigliabile uscire verso l'alto, a causa della roccia friabile ed erbosa. Si effettua, invece, un'area corda doppia, (corde da 50 m), che, senza toccare la parete, depone sul sentiero ai piedi della parete.



M. Bernardi e R. Luzi sull'Elefante Rosa.



Sul primo tiro dei Nani Verdi.

3 - Via **ASTERIX**

Oggi è l'unica via che presenta un tratto in artificiale il cui superamento in libera pare impossibile: un tetto di 3 m perfettamente liscio. Molto bella comunque per l'ambiente molto aereo. Si attacca in comune ai "Tetti Bianchi" e si termina alla sosta 2 della "Galante".

4 - Via dei **TETTI BIANCHI**

Attaccare sul tetto del lazzaretto, a metà circa della costruzione. Recentemente, questa via, è stata modificata nella sua parte centrale, a causa di un'indispensabile opera di pulizia, atta a garantire maggiore sicurezza. È stato infatti rimosso un blocco di parecchi quintali che pericolava al di sotto del primo tetto. Qualcuno si è lamentato di questo intervento che ha aumentato la difficoltà della via, non essendo più possibile "tirare" in dulfer il blocco suddetto; la maggior parte degli arrampicatori, invece si è mostrata favorevole, contenta di evitare il rischio di diventare protagonista di un dramma dalla trama fin troppo scontata. Discesa in corda doppia dalla grotta-camino, al termine della seconda lunghezza. (corde da 45 m.)

5 - Via **IPERTENSIONE**

Attaccare all'estrema destra del tetto del lazzaretto.

Portare un cliff-hanger utile tra il 4° e il 5° spit.

La prima lunghezza, in arrampicata libera, è una delle più impegnative di Foresto e ha richiesto, per essere portata a termine, parecchi tentativi e "voli". La seconda lunghezza porta alla grotta-camino della via dei Tetti Bianchi.

6 - Via dei **NANI VERDI**

Attaccare alla base del muro del lazzaretto. Attraversare a sinistra seguendo i chiodi in posto.

Arrampicata molto bella e sostenuta, soprattutto nella prima lunghezza. Il tetto, difficile e spettacolare, richiede un po' di coraggio (ottima possibilità di protezione) nel lasciare andare i piedi nel vuoto.

Possibile discesa in corda doppia al di sopra del tetto (corde da 50 m.).

7 - Via **PULCINASTRO**

Subito a sinistra della Fessura Obliqua questa via offre un passaggio iniziale che i più piccoli di m. 1,68 trovano più impegnativo di Iperensione, mentre i più alti lo considerano più facile. Vengono date quindi due diverse classificazioni.

8 - Via **SUPER PIPPO**

Inizia dalla 1ª sosta della Fessura Obliqua. Attraversare a sinistra puntando ad una fessura (dove, talvolta è possibile trovare un nido di rondine abitato). La seconda lunghezza supera il tetto dei Nani Verdi e quello del Salto del Salmone, all'estrema destra. Si raggiunge infine la sosta dei nani Verdi attrezzata per la discesa in corda doppia.

9 - **TETTO DEL SALTO DEL SALMONE**

È il tetto a destra di quello della via dei Nani Verdi, il passaggio va effettuato nel punto in cui il tetto è più largo. Insieme alla via Iperensione, è uno dei più impegnativi e duri.

10 - Via della **FESSURA OBLIQUA**

È la "classica" dell'Orrido. Il frequente passaggio ha liscio un po' la roccia, specialmente sulla prima lunghezza. Offre due possibilità di uscita: direttamente, con roccia friabile all'inizio dell'ultima lunghezza, o con traversata verso destra, che, pur non svolgendosi sempre su roccia saldissima, offre la possibilità di eleganti movimenti. Quest'ultima soluzione è quella più consigliabile.

11 - Via **ELEFANTE ROSA** DALLA CODA PELOSA

Bell'itinerario che sfrutta inizialmente un'esile fessura per le dita (2 lunghezze).

12 - Via dell'**ARCOBALENO** CONTROCULTURALE

È una via molto bella sino alla fine della terza lunghezza, dove, a causa della roccia estremamente friabile, è consigliabile la discesa in corda doppia (45 m.). Molto interessante è la seconda lunghezza che, nella "goulotte", offre movimenti delicati su piccoli appigli.

13 - Via degli **STRAPIOMBINI**

Non difficile e molto bella, questa via è la variante diretta dell'Arcobaleno Controculturale. Arrampicata più atletica che tecnica.

14 - Via **SUSPIRIA**

Realizzata recentemente, deve il suo nome ad un pilastro instabile, di corrente utilizzo, posto nella seconda lunghezza. Ora questo pilastro è stato rimosso come il blocco sulla via dei Tetti Bianchi. Il passaggio chiave è una placchetta da superare in opposizione alla 3ª lunghezza. Discesa con una corda doppia da 25 m. e una seconda da 40 m.

15 - Via della **FESSURA FACILE**

Attenzione a qualche metro non solidissimo alla fine dell'unica lunghezza. Via ripetuta frequentemente.

16 - Via **MANI DI FATA**

Bella lunghezza di corda tra Superpippo e Fessura Obliqua. Consigliabile venendo da Pulcinastro.

17 - **STRENUOUS**

Ultima variante ad essere stata realizzata. Riuscitami "Top rope" in arrampicata libera, cioè con assicurazione dall'alto, per ora, da capocordata, abbisogna di un "resting" al quinto chiodo. Offre senz'altro i passaggi più duri di Foresto.

18 - Via dello **GNOMO BUONO**

Questa via parte direttamente dall'acqua e si sviluppa sulla parete la cui base è bagnata dal torrente. È l'unica a svolgersi quasi interamente su roccia grigia: arrampicata, quindi tecnica e di "dita" più che atletica.

Due sono le possibilità di attaccare la via: o direttamente dalla sponda sinistra orografica, guadagnando grazie ad una pietra che emerge dall'acqua, oppure, quando il torrente è in piena, attraversando sulla sponda destra orografica, sino a



Base della parete dell'Orrido di Foresto. In evidenza i "tetti" (foto sopra) e le diroccate costruzioni del "lazzaretto" (foto sotto).

prendere la linea di salita (difficoltà IV+ su alcuni metri).

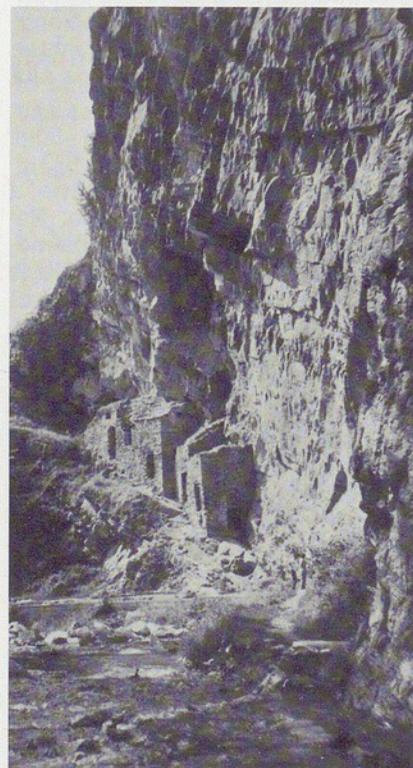
Al termine si può scendere con una corda doppia (corde da 50 m.) oppure continuare sulla via del Gufo.

19 - Via **29 OTTOBRE**

Via di una lunghezza che si congiunge a quella dello Gnomo Buono. Bella direttiva di salita attraverso una gola scavata nel tempo dall'acqua.

20 - Via del **GUFO**

Via in diedro di media difficoltà. Per attaccare occorre attraversare due volte il torrente. È consigliabile scendere dopo la 1ª lunghezza di corda, non avendo interesse alcuno il proseguimento.



Monte Chiabergia e Sacra di San Michele

camminare...
sulla Storia

di Sergio Marchisio

Al Monte Chiabergia, che il Colle della Braida isola dal lungo spartiacque divisorio fra la regione di Giaveno e la bassa Val di Susa, tocca il ruolo di montagna terminale e quindi di grande spicco e importanza nel paesaggio.

Solitario dominatore della conca di Avigliana e ottimo punto panoramico, è collegato alla Sacra di San Michele con la lunga cresta N, nettamente boschiva, che forma la depressione del Colle della Croce Nera.

Purtroppo i sentieri di un tempo (vedasi itin. "620 e" della guida "A.

Cozie Sett." di E. Ferreri ediz. 1923) sono

tutti scomparsi o trasformati, alcuni in stradine con il solito e scoraggiante cartello "strada privata" completato dall'asta

di sbarramento; ciò ha fatto diminuire di molto i salitori verso questo monte-

belvedere che

soffre, così, di

una im-

meritata

trascu-

ratezza.

Località di partenza: S. Ambrogio 356 m

Dislivello: 820 m (M. Chiabergia) e 610 m (Sacra di S. Michele)

Difficoltà: semplice marcia

Stagione: primavera o tardo autunno; il momento migliore è la prima metà d'aprile. Raccomandabile passeggiata, specialmente per ragazzi.

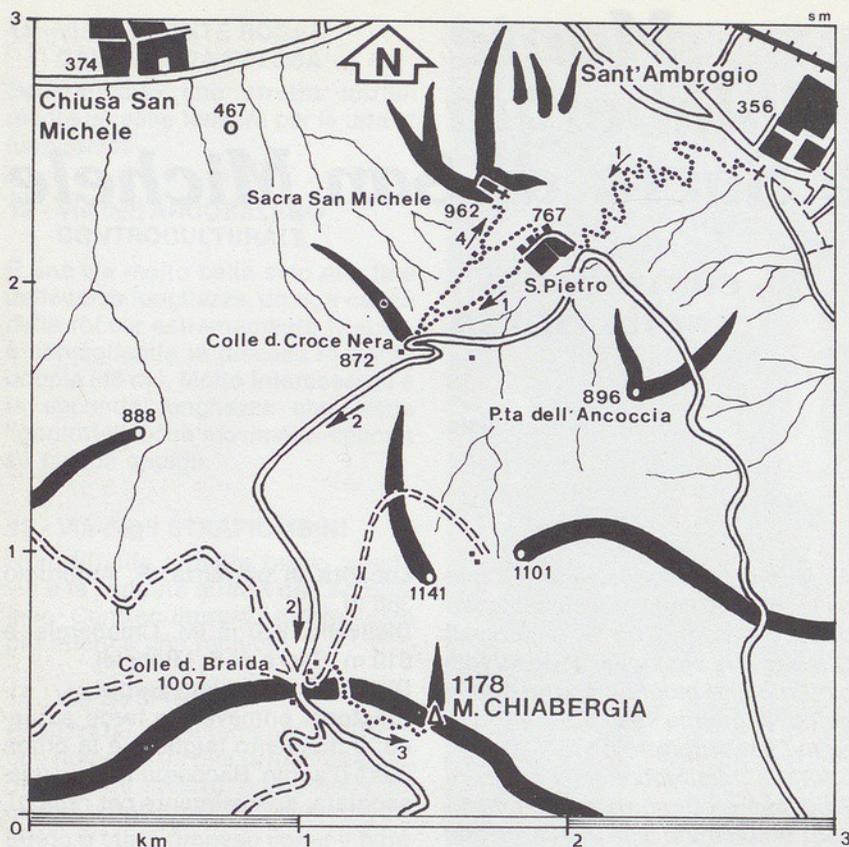
1) Colle della Croce Nera 872 m.

Sant'Ambrogio, bel paesone collocato nella "Chiusa" (la storica e strategica strettoia di rupi allo sfocio della Val di Susa) è raggiungibile comodamente, da Torino, per ferrovia o con l'automobile. Per la sua via centrale, ricca di antichi androni ad arco, raggiungere la parrocchiale dal robustissimo campanile il cui vertice aguzzo è sovrastato dalla lontana e fiabesca immagine della Sacra. Portarsi a tergo della parrocchiale e tendere a dx, già in salita, sorpassando la vicina chiesetta successiva. Subito le ultime case e, fra di esse, una mulattiera selciata con cura che sale verso dx dove fa capolino una croce di pietra, la prima delle quattordici della via crucis (5 min.)

Con pendenza viva si snodano i tornanti, prima su terreno dominato dalla visione della Sacra e poi nel bosco che, fitto e continuo, fiancheggia la mulattiera larga, solida e in perfetto stato. Dopo la quarta croce si incontra (18 min.) una fontana in muratura, eretta in una curva e siglata Cai-Uget (c. 500 m), seguita da un lungo tratto di strada intersecato da molte e sconsigliabili scorciatoie. In 40 min. si raggiunge un pilone di mattoni e, poco dopo, un ricovero quasi addossato a un masso enorme, probabilmente erratico.

Oltrepassate le "Porte di San Pietro"





(stretta fra i macigni; 50 min.) si trova la tredicesima croce e qui inizia un lungo tratto rettilineo, rivolto alla Sacra che riappare vicina e imponente, il quale conduce a un muro di cui si percorre la lunga base, verso sx, sbucando su un ripiano erboso a pochi passi dalla carrozzabile proveniente dai Laghi di Avigliana: siamo alla borgata S. Pietro (55 min.).

Anzichè tenere la carrozzabile, si piega subito a dx e si continua per l'antica mulattiera, qui rivestita di cemento, che sale quieta attraverso l'abitato. Sorpassata la chiesetta (767 m) essa raggiunge l'ultima casa sul cui lato sx riprende le rustiche sembianze e continua, con una lunghissima mezzacosta senza tornanti, sul fianco soleggiato di un valloncetto che culmina al Colle della Croce Nera dove passa pure la carrozzabile; ore 1,15.

2) Colle della Braida 1007 m.

Per la strada provinciale. Seguire, verso sx, la carrozzabile che compie subito una serpentina; si continua poi con salita uniforme, blanda, allietata da belle vedute sulla Val di Susa, fino a una curva posta a metà strada (15 min.) dove sorge un cippo in memoria di dieci partigiani fucilati nel 1944. Continuando si raggiunge infine il Colle che sul lato Val di Susa ha uno spiazzo con fontanella e chiesetta; 2 km, 30 min.

3) Monte Chiabergia 1178 m.

Per il versante O.

Seguire, a ritroso, la piccola stradina che rasenta, a monte, la chiesetta del Colle; dopo 100 m circa si piega a dx e si toccano (4 min.) alcune vecchie ville delimitate, a dx-S, da una breve mulattiera terrosa che va risalita onde imboccare un poco chiaro sentiero che sale verso dx fra prati abbandonati. Si scavalca un bassissimo muretto e si entra nel bosco che domina il piazzale del Colle (9 min.): tendere progressivamente a dx e poi percorrere il bordo dx-S del pendio boscoso da cui emergono frequenti roccette.

La traccia raggiunge il manto di erica che riveste l'estremità merid. della cima e poi, con pochi passi, la roccia su cui appoggia il piloncino, ormai semi-crollato. 25 min. in totale.

Discesa: si può fare nel bosco, puntando verso N (Sacra), con percorso un po' laborioso a causa di leggeri saliscendi. Non vi sono tracce; 50 min. al Colle della Croce Nera.

4) Sacra di San Michele (o Monte Pirchiriano) 962 m.

La via comune si diparte, pianeggiante, dal Colle della Croce Nera ma è consigliabile la seguente variante, specialmente in salita: giunti al centro dell'abitato di S. Pietro lasciare la stradina e prendere un sentiero sulla dx, in vivace salita, che inizia circa 50 m prima della

chiesetta. Esso costeggia un giardino a terrazze, s'addentra nel bosco ("Riserva canora" della Pro-Natura) e porta a un bivio: tenere la sx passando a monte della casa più alte. Verso il suo termine il sentiero si sposta a sx, corre al piede di un lungo muro di controripa e guadagna la strada in cresta, poco a dx del rudere cimiteriale (ore 1,15 da Sant'Ambrogio).

Imboccato il vialetto di cipressi, quasi un'introduzione spirituale, si raggiunge il castelletto con la bassa e doppia porta di accesso alla Sacra: siamo a quota 900 m circa. La Sacra di San Michele, celebre e caratteristico monumento dei dintorni di Torino, visibilissimo dalla città, è materia di libri per turisti. Ci sembra però opportuno spendere due parole su questa possente costruzione di pietra (fasciosa, forse per tale aspetto, anche per noi escursionisti) edificata nel 998 circa ed ampliata arditamente, 200 anni dopo, attorno all'estremo picco roccioso del Monte Pirchiriano.

Dalla prima coppia di porte si sale per gradoni a uno spiazzo-belvedere; spattacolare colpo d'occhio sull'incombente muraglia di gneiss, a tinte calde, che sorregge la chiesa di anfibolite verde posta 41 m più in alto.

Una scala fa salire ad un secondo ingresso (aperto nei giorni festivi, ma non dalle 12 alle 14) che immette nel gran vuoto fra roccia del monte e muro esterno; un chiosco offre una breve pubblicazione che illustra la Sacra e ne fa gustare meglio il fascino architettonico, storico e religioso.

Nella cupa cavità si innalza una rozza e lunga scala, detta "dei morti", che riconduce all'aperto, su un terrazzo, passando per la "porta dello zodiaco".

Ancora una scala, fra l'armonia di robusti contrafforti ad arco aereo, e si arriva alla terrazza più alta dove si apre la quarta porta che è l'ingresso della chiesa (a lato di essa un angolo di terrazza con vista sull'alta Val di Susa).

L'interno, che contiene l'estrema roccia della vetta, s'intona con la mistica semplicità dei monaci benedettini che fondarono e ressero poi, per secoli, l'abbazia; circa centotot quarant'anni fa furono sostituiti dai rosminiani.

Un ulteriore passaggio all'esterno consente di ammirare i lati occidentale e settentrionale.

Dal castelletto all'altare occorrono, tanto per restare in tema, circa 10 min.



Monti dell'Uccellina un'occasione da non perdere

testo e foto di Carlo Giorda

Se abbiamo dei territori in Italia che si sono salvati dalla distruzione sistematica attuata dall'edilizia turistica lo dobbiamo all'orografia estremamente irregolare della nostra penisola la quale ha fatto sì che le strade principali, tendenti a collegare le città più importanti, siano state costruite secondo itinerari obbligati per evitare gli ostacoli rappresentati dalle elevazioni montuose o dalle irregolarità della costa. È grazie a questo che territori come le Cinque Terre, Punta Ala, il Monte Argentario sono caduti più tardi nelle mani della colonizzazione selvaggia e hanno potuto, almeno in parte, essere preservati e conservare la loro antica bellezza.

Basta infatti consultare una carta geografica per comprendere come la Via Aurelia sia stata tracciata direttamente su La Spezia a causa delle cospicue elevazioni a sud del Passo del Bracco tagliando via le Cinque Terre o come a Follonica, sempre l'Aurelia, non abbia nessun motivo per seguire la costa tirrenica e tagli via tutto il promontorio che culmina con Punta Ala. Ma il territorio che meglio è riuscito a godere di questo isolamento stradale e quindi a mantenere integro il

proprio patrimonio naturale è quel tratto di costa tirrenica tra Grosseto e il promontorio dell'Argentario, caratterizzato da una piccola catena di monti detti "dell'Uccellina".

A preservare indenne questa zona hanno contribuito altri fattori, come la presenza fino a qualche decennio fa delle malsane paludi maremmane subito a ridosso dei monti, e il latifondismo di alcune famiglie assolutamente gelose di questi territori selvaggi le quali ancora oggi vedono malvolentieri qualsiasi ingerenza (anche positiva come quella operata dalle associazioni protettrici della natura) nelle loro proprietà. Il risultato di tutti questi fattori che hanno tagliato fuori storicamente e geograficamente l'Uccellina dal resto della costa toscana è che questi tratti di costa con entroterra montuoso possono essere definiti attualmente l'unico e l'ultimo lembo della costa tirrenica assolutamente incontaminato e selvaggio, ultima piccola testimonianza di un patrimonio naturale che solo quarant'anni fa si estendeva notevolmente.

Il territorio era già noto da tempo ai naturalisti italiani che vi avevano individuato fin dai primi

anni '70 un ecosistema da difendere con tutte le forze da qualsiasi tentativo di distruzione. Era però poco noto ai più e veniva visitato soltanto da chi aveva una conoscenza e un interesse specifico per il problema della conservazione della natura. Dal 1976, grazie a una illuminata legge della Regione Toscana, i Monti dell'Uccellina sono diventati un Parco prendendo il nome di Parco Naturale della Maremma. Questo atto, se da un lato ha frenato ogni tentativo di "valorizzazione" turistica, ha generato tuttavia due problemi: primo, ha pubblicizzato notevolmente queste terre di rara bellezza provocando un afflusso turistico incompatibile con la salvaguardia dell'ambiente naturale nella sua attuale incontaminazione; secondo, ha suscitato il malumore di alcuni proprietari terrieri locali che male accettano un'ingerenza esterna nella gestione dei loro terreni e soprattutto male accettano i visitatori. Possiamo tralasciare il problema della scarsa simpatia che i proprietari terrieri possono avere per l'istituzione di un parco in casa loro in quanto ci sembra un fatto comprensibile ma inevitabile,



Il Parco dell'Uccellina può attualmente essere definito come l'unico e ultimo lembo della costa tirrenica assolutamente incontaminato e selvaggio.

che si è verificato ovunque (si vedano le beghe tra il Parco del Gran Paradiso e i locali) e non solo in Italia. Più interessante è invece il problema del superafflusso dei visitatori i quali rischiano, proprio per l'entusiasmo che un ambiente naturale provoca, di compromettere quello che è il fine primo di un parco ossia di mantenere la natura così come è. Non si può infatti pensare che i boschi, i prati, gli animali selvatici o le piante rimangano integri di fronte a turbe di visitatori per quanto civili ed educati. Nel famoso parco svizzero dell'Engadina ci sono per l'appunto dei territori destinati alla crescita naturale assoluta nei quali è vietato l'accesso a qualsiasi visitatore. Qui nel Parco della Maremma si è scesi all'accettabile compromesso di limitare e regolamentare l'afflusso dei turisti nei confini dell'area protetta. Sono infatti ammessi non più di 600 visitatori al giorno per 3 soli giorni la settimana (mercoledì, sabato e domenica) i



quali possono percorrere, ovviamente a piedi, a scelta uno dei quattro itinerari segnati che attraversano parte della riserva. I visitatori vengono accompagnati da un pulmino di proprietà del Parco della Maremma lungo una strada privata fino al punto di partenza comune degli itinerari. Come si può immaginare sono vietati il campeggio, l'accensione di fuochi, la navigazione a motore sotto costa e l'accesso al Parco via mare. Gli itinerari non sono molto impegnativi, il piú lungo si snoda per 12 km e percorre parte del litorale; un altro, piú nell'entroterra, si inerpica sulle elevazioni montuose vere e proprie dell'Uccellina.

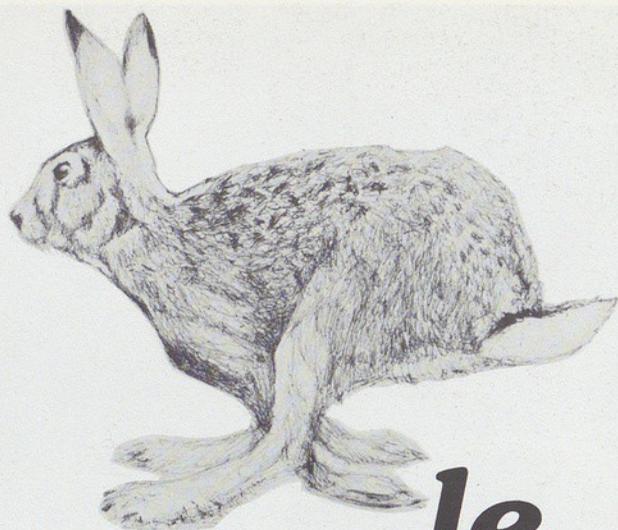
Tutta questa area che è diventata parco può essere divisa geograficamente grosso modo in due parti: una piú a nord, pianeggiante, formata da terreni di bonifica attorno alla foce del fiume Ombrone dove vi sono case coloniche e allevamenti di bestiame; una piú a sud, molto piú selvaggia che comprende i rilievi dell'Uccellina dove l'insediamento umano è minimo e domina il paesaggio la macchia mediterranea. La parte attorno alla foce dell'Ombrone è attraversata dall'unica strada liberamente percorribile in auto del Parco, quella che collega Alberese con la propria marina. Percorrendola si ha uno scorcio splendido di campagna maremmana con vaste

praterie in cui corrono libere mandrie di cavalli che talvolta danno spettacolo con coreografie di puledri al galoppo. La foce dell'Ombrone, raggiungibile camminando a piedi lungo il litorale, è il classico esempio di foce mediterranea con canneto e acqua stagnante, uccelli di acqua dolce e dune di sabbia con cespugli.

La zona piú meridionale, quella che piú ha indotto per le sue caratteristiche alla costituzione del Parco è, come si è già detto, rappresentata dai Monti dell'Uccellina, alture sui 400 metri che digradano sul litorale in parte roccioso, in parte sabbioso. È ricoperta prevalentemente da vegetazione fitta con qualche piccola prateria o sprazzo di radura. La ricchezza faunistica è notevole, vi sono daini, caprioli, cinghiali e rapaci.

Ma la caratteristica piú affascinante è la presenza di questa vegetazione mediterranea in cui dominano il leccio, il pino marittimo e tutte quelle piante profumate a cespuglio che vengono denominate con il termine unico di macchia. Particolarmente nei pressi delle spiagge si forma quell'alternarsi di vegetazione e di dune di sabbia che rappresenta un habitat tipicamente mediterraneo. Gli itinerari escursionistici di cui abbiamo parlato si snodano tutti in questa seconda parte piú aspra

del Parco; è bene però precisare che ne attraversano soltanto una parte mentre ne rimane un'altra, verso l'abitato di Talamone, non abilitata ai visitatori e del tutto incontaminata. Nella zona dei monti la natura è piú selvaggia, quasi appenninica, scende e digrada fino ad incontrarsi con quella piú tipicamente marina, dando luogo a contrasti di rilievo come fioriture di praterie a pochi metri dalla spiaggia, che ricordano un po' il paesaggio della Corsica. Chi ha interessi escursionistici e ama la natura non può non trovare motivo in una visita a questo parco naturale che, per la serietà con cui è organizzato, non sembra quasi italiano. Per visitarlo (attenzione ai giorni di apertura) bisogna raggiungere Grosseto e di qui, in pochi chilometri, Alberese, dove esiste un ufficio apposito che si occupa del turismo nel Parco e fornisce informazioni sulle regole di accesso piuttosto severe che lo limitano. Le stagioni migliori per recarvisi sono la primavera e l'autunno, in estate fa troppo caldo e si perdono nel paesaggio alcune caratteristiche cromatiche peculiari. Consigliamo a chi vuol saperne qualcosa di piú, in particolare sulla descrizione dettagliata dei quattro itinerari escursionistici, di consultare il numero della rivista *Airone* del mese di aprile 1983 in cui vengono fornite notizie utili e descrizioni di itinerari.



le lepri

di Marziano di Maio



*Le caratteristiche impronte lasciate da una lepre (in basso: foto di Paolo Bosco). Come è chiaramente rilevabile dallo schizzo le tracce anteriori sono provocate dalle zampe posteriori (tratto da "Piemonte, Ambiente - Fauna - Caccia" Ediz. EDA). (a fronte) *Lepus europaeus* (Lepre comune) e *Lepus timidus* (Lepre bianca) (Foto tratte da "Animali delle nostre Alpi" Athesia, Bolzano).*

La lepre comune (*Lepus europaeus*) e la lepre bianca (*Lepus timidus*) insieme al coniglio selvatico sono gli unici rappresentanti in Europa, e in Italia, della famiglia dei Lepòridi, roditori diffusi in tutto il mondo (un tempo erano assenti solo in Australia, Madagascar e in varie isole dei mari caldi) e caratterizzati tra l'altro dall'aver quattro denti incisivi superiori fatti a scalpello e a crescita continua (due grandi davanti e due piccoli nascosti dietro i primi), orecchie lunghe e mobilissime, zampe anteriori corte e con quattro dita, zampe posteriori lunghe e molto muscolose con cinque dita, coda corta.

La lepre comune e la lepre bianca trovano sulle Alpi il punto d'incontro dei loro habitat completamente diversi: la prima vive nei boschi di latifoglie (più di rado di conifere), nei campi e nei prati di tutta Europa ma sale di rado oltre i 1600-1700 metri e trascura anche le regioni alpine, la lepre bianca invece ha una straordinaria resistenza al freddo e sulle Alpi vive di solito dai 2000 m in su, spingendosi con frequenza ai 3000 ed anche ai 3500 metri, e solo d'inverno scendendo sino ai 1500, od anche più in basso nelle Alpi orientali e in qualche valle disabitata.

La lepre bianca, il cui mantello d'inverno si rende addirittura mimetico con il terreno innevato, è un animale nordico sopravvissuto sulle Alpi dove era giunto con le grandi glaciazioni, ed è diffusa (pur se in diminuzione per ignote cause naturali) anche nelle regioni fredde dell'Europa settentrionale, in Irlanda, Scozia. Non sembra che le due specie possano incrociarsi tra loro, anzi pare evidente una reciproca antipatia.

Le distinzioni tra la lepre comune e



quella bianca sono abbastanza facili. Innanzitutto è diverso il colore della fitta e morbida pelliccia. La lepre comune è fulvo-grigiastra con molte brizzolature, con la parte ventrale e quella interna delle zampe che sono quasi bianche e con la coda che superiormente è nera. La lepre bianca invece cambia colore del mantello dall'inverno all'estate (per ciò è anche detta lepre variabile): d'inverno è tutta candida salvo la punta delle orecchie che è nera, e d'estate è grigio-brunastra con tonalità fulve, mantenendo bianche la parte ventrale e quella interna delle zampe, quasi bianchi coda e piedi, quasi nera la punta delle orecchie. La bianca ha la taglia più piccola (dai 2 kg ai 3,5, mentre la lepre comune da 2,5 kg può giungere sino a 6 e oltre), testa più arrotondata, zampe posteriori meno sviluppate, orecchie meno lunghe, e soprattutto ha le piante dei piedi pelose con dita divaricate provviste di lunghi unghioni. La corsa della lepre comune è a frequenti zig-zag, quella della bianca è più diretta, meno veloce, interrotta da soste in cui l'animale si ferma ad osservare il comportamento di eventuali disturbatori.

Entrambe sono timidissime, in costante stato d'allarme, ma la bianca è meno apprensiva. Sono intelligenti e astute (meno furba la bianca), hanno udito e olfatto sensibilissimi, mentre la vista sembra non sia molto acuta, specialmente nella grigia. L'andatura è a salti e la velocità può essere rapidissima. Se inquisite, compiono innanzitutto un poderoso sprint per porsi fuori vista e poi adottano tattiche raffinate per seminare il nemico, invertendo la corsa, facendo salti laterali per cambiare pista, saltando muretti, traversando a nuoto corsi d'acqua o cor-

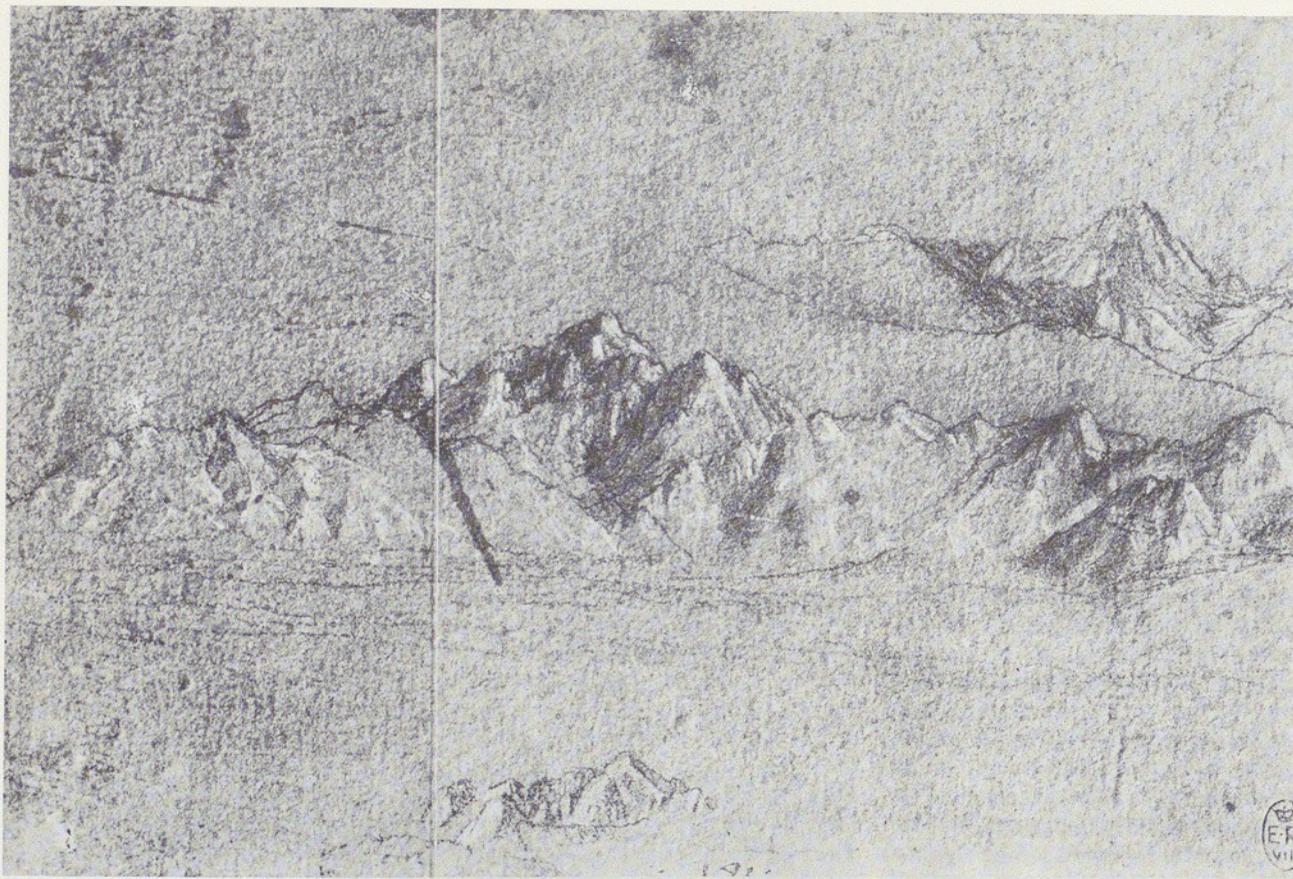
rendo dentro ruscelli, confondendo le orme con giri complicati, ecc. La conformazione delle zampe le porta facilmente ad avvantaggiarsi in salita. Da ferme, si alzano sulle zampe posteriori per osservare meglio attorno, con i loro grandi occhi. Sono erbivore, ma d'inverno devono contentarsi anche di muschi e licheni, e rodono le cortecce di arbusti o di piantine (la lepre grigia può arrecare danni nei giovani frutteti). La lepre variabile con i suoi unghioni riesce a scavare sotto la neve alla ricerca di erbe secche. Non bevono se non qualche goccia di rugiada, o si dissetano leccando un po' di neve.

Hanno abitudini notturne, ma la grigia spesso va in giro anche di giorno; la bianca esce più presto la sera alla pastura, e rientra più tardi al mattino. Il riposo è all'addiaccio per la lepre comune: un posto riparato (anche un abbozzo di buco) dove possa rimanere con le spalle protette e la testa fuori. La lepre bianca invece si rintana tra i massi o tra i sassi dei ghiaioni o sotto una radice, o nel folto dei rododendri: la tana è poco profonda e di solito con doppia apertura. Nella lepre comune ogni individuo fa vita a sè, mentre la bianca è più sociale, vive spesso in coppie e d'inverno si riunisce anche in gruppi. Entrambe sono taciturne, emettendo solo un gemito se ferite o terrorizzate; la bianca geme più forte e, se colta di sorpresa, lancia una sorta di fischio. L'epoca della riproduzione è strettamente dipendente dalla buona stagione; la lepre bianca partorisce da una a tre volte all'anno a seconda della temperatura e della disponibilità di pascolo verde, favorita ovviamente da primavere precoci e da inverni ritardati, mentre la grigia si avvantaggia delle migliori condizioni

ambientali in cui vive e può avere facilmente 3-4 parti all'anno. Gli amori sono preceduti da zuffe fra maschi, che si aggrediscono a graffi e a morsi. La gestazione dura 30 o 35 giorni nella lepre comune e forse alcuni giorni in più nella bianca. Non viene posta cura particolare nel preparare il nido. Nascono 2-5 piccoli già dotati di pelliccia e con gli occhi aperti, che si accrescono in fretta e sono in grado di correre dopo pochi giorni. L'allattamento dura da due a tre settimane soltanto, e ad un mese di vita i leprotti sono già indipendenti.

Ad un anno di età i giovani possono già riprodursi, ed anzi le femmine della lepre comune nate in primavera possono già essere fecondate e partorire nell'autunno. La vita sembra non duri più di 6-7 anni (nemici permettendo). La prolificità è equilibrata dall'esistenza di numerosi predatori, tra cui aquila, volpe e gufo reale, ma anche martora, faina, nibbio reale, poiana, ecc., oltre all'uomo cacciatore che ne fa uno dei capi più ambiti da mettere nel carniere.

Le lepri grigie nostrane sono ormai imbastardite dai massicci lanci di lepri ungheresi (una forma a sè, pur nell'ambito della stessa specie), lanci che le associazioni venatorie continuamente fanno a scopo di ripopolamento; esse possono anche essere allevate per questo fine e quindi il loro numero può essere regolato a piacimento. Ben diverso è il discorso per le lepri bianche, per le quali si pone in molte valli il problema di frenare un eccessivo esercizio della caccia, sospendendo almeno temporaneamente le catture per dar modo alla specie di riprendersi, anche in considerazione dell'ambiente poco ospitale e alquanto selettivo in cui vive.



obrnos Leonardo ?sbntst? sa Staffarda?

di Pietro Losana

Questo articolo avrebbe dovuto essere scritto in collaborazione con Gianni Valenza ed essere più interessante, perchè l'Amico scomparso aveva raccolto una vasta documentazione sulla storia e sulle interpretazioni del disegno alpino di Leonardo da Vinci della Collezione del Castello Reale di Windsor, del quale vi è copia nella sala X del Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi" al Monte dei Cappuccini. Si tratta evidentemente di due disegni: uno più grande in mezzo del foglio e uno più piccolo a destra in alto, eseguiti sullo stesso foglio per economia di carta, come usava fare Leonardo.

Ne "Lo Scarpone" del 1 luglio 1968 è assertito che il disegno centrale rappresenta le Grigne viste dalle al-

ture sull'altra sponda di "quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno" (ma da questa zona le Grigne appaiono come due piramidi divise da un largo e profondo colle) ed il disegno piccolo la Grignetta dal Piano di Resinelli (ma da questo piano non si vede alcuna cresta in primo piano davanti alla Grignetta). Sarebbe poi difficile spiegare la rappresentazione sullo stesso foglio di due panorami presi da località relativamente lontane.

Nella didascalia della copia al Museo della Montagna si fa l'ipotesi che rappresenti il M. Viso visto dalle colline sopra Saluzzo. Io ritengo invece che rappresenti il M. Viso visto dalla pianura a nord di Saluzzo e precisamente il disegno centrale la piramide del M. Viso 3841 m (vedi foto n. 1) che spunta

*In alto:
Leonardo da Vinci, disegno di gruppo montuoso. Tratto da "Panorama delle Alpi dalla pianura - Ed. Priuli & Verlucca, Ivrea - 1979".*

*In basso:
Leonardo da Vinci, Autoritratto. Tratto da "Leonardo - di Marco Rosci - Ed. Mondadori".*

*A fianco in alto:
Il M. Viso da S. Firmino di Revello (foto Ernesto Ciceri)*

*A fianco in basso:
Il M. Viso dall'Abbazia di Staffarda (foto Ernesto Ciceri)*



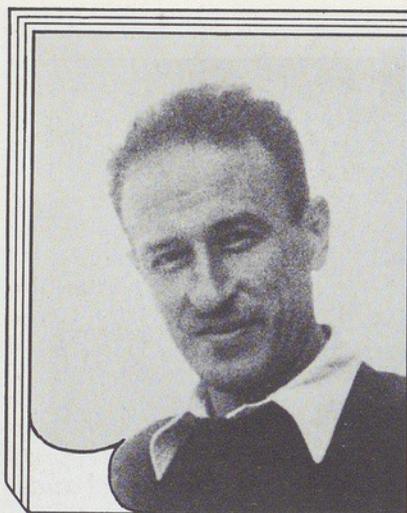
dietro la cresta sommitale del M. Bracco 1307 m (il "Monbracho sopra Saluzo" come scriveva Leonardo) con a sinistra la Cima delle Lobbie 3015 m visti dalla regione S. Firmino di Revello, a poca distanza dalla sponda sinistra idrografica del Po. Data la vicinanza del M. Bracco, è sufficiente un minimo spostamento per cambiare la sua posizione apparente rispetto al M. Viso.

Il disegno piú piccolo invece sia il gruppo del M. Viso visto da un prato immediatamente a nord dell'Abbazia di Staffarda (vedi foto n. 2). All'estremo destro del foglio abbiamo il Visolotto 3348 m, poi il colle col cocuzzolo delle Cadreghe di Viso 3190 m, la piramide del M. Viso 3841 m, il cui spigolo sinistro è formato dalla sua cresta SO, scenden-

te in Val Varaita fra i valloni di Vallanta e delle Forciolline, colle due "spalle" del Viso di Vallanta 3781 m e della Costa Ticino 3570 m; la parte bassa di questa cresta è coperta dalla Punta Barracco 3237 m. Segue quindi il vallone che sale al Passo delle Sagnette 2991 m, disegnato con ombreggiatura esagerata ed è pure troppo marcato il modesto crestone, che scende dalla Punta Michelis 3154 m e lo limita a sud. Vi sono quindi le modeste punte Trento 2970 m e Malta 2995 m ed infine l'aguzza Cima delle Lobbie 3015 m. Dopo la montagna è coperta dalla cresta del M. Bracco, che scende a destra alla depressione 923 m ove vi sono le rovine della Certosa di S. Giacomo, per rialzarsi poi davanti al M. Viso nel cocuzzolo della Rocca Brusà 1003 m.

Si potrebbe spiegare la genesi dell'opera, pensando che il disegno centrale sia stato eseguito in una tappa del viaggio da Saluzo a Staffarda (il percorso a piedi richiede poco piú di due ore e la strada di allora non coincideva certamente colla Strada Statale n. 589 dei Laghi di Avigliana, è molto probabile anzi che attraversasse il Po sullo stesso ponte della strada Saluzo-Revello-Crissolo) e, giunto all'Abbazia, Leonardo, ammirato dalla visione completa del gruppo del M. Viso, lo abbia disegnato sullo spazio rimasto del foglio.

Se questa ipotesi è vera proverebbe anche che Leonardo ha visitato l'Abbazia di Staffarda, allora non ancora danneggiata dai cannoni francesi del generale Catinat nella battaglia del 18 agosto 1690.



Momenti di storia e letteratura alpinistica

a cura di Enrico Camanni

Giusto Gervasutti, eroe moderno

La figura di Giusto Gervasutti è una delle più ignorate e malcomprese di tutta la storia dell'alpinismo. Eppure si tratta di una figura eccezionale, che non ha paragoni dal punto di vista della statura umana e della carica artistica in tutto il periodo italiano tra le due guerre.

Ambientiamo il personaggio: nato nel 1909 in Friuli e cresciuto sotto le tradizioni e i valori della radicata cultura popolare veneta, Gervasutti matura la sua forza e la sua passione per la montagna nel periodo d'oro dell'alpinismo dolomitico, gli anni in cui i tedeschi prima (Solleder sulla Civetta in particolare) e gli italiani poi (Micheluzzi, Comici, Rudatis, ecc.) introducono il sesto grado sulle Alpi Orientali. Poi giovanissimo (22 anni), affinata la tecnica e assimilati i livelli elevatissimi dell'ambiente dolomitico, Gervasutti si trasferisce a Torino e a ridosso di quelle Alpi ghiacciate che incarnano così bene il suo ideale di vita. Giusto è quasi un uomo al di fuori del tempo che in pochi anni trascina l'ambiente torinese oltre i suoi preconcetti e le sue inibizioni e lo lancia con autorità sulla scena alpinistica europea.

Comunque non sono tanto le prestazioni (eccezionali) che ci interessano, quanto i moventi e il retroterra psicologico che sorreggono questa straordinaria attività; tutti elementi che emergono chiaramente con lucida e talvolta drammatica precisione dal grande libro di Gervasutti "Scalate nelle Alpi", se solo si sa superare lo stile un po' ridondante del tempo. Esternamente emerge una carica di lottatore che ha dell'incredibile, alla costante nostalgica ricerca di un senso della vita che non ha nulla a che fare né con il successo, né con il nazionalismo, né con nessun altro valore tipi-

co del periodo eroico tra le due guerre; e tantomeno ha a che fare con il regime fascista che tendeva a incanalare e reprimere ogni spinta personale. La lotta di Gervasutti è una lotta solo sua, dirompente ma mai finalizzata, giocata a livelli tali da lasciare un grande vuoto intorno a sé. Giusto in montagna non era un solitario, ma mai l'amicizia e il rapporto dei compagni era tale da paraggiare il richiamo della sfida e della ricerca che bruciava in lui. Un ardore simile a un fuoco implacabile che lo guidava e lo spingeva anche nei momenti più folli, contro ogni umana saggezza e ogni senso della misura, ma mai contro la vita stessa. Come nel famoso episodio dell'Ailefroide, quando Gervasutti decide coscientemente di salire su una parete ai limiti delle possibilità sue e di Devies nonostante le fratture alle costole riportate all'attacco. "Come altre volte in momenti difficili e fragili, sento subentrare in me una inaudita insensibilità di riflessi. Tutto il mondo sensibile che lega al resto della vita scompare, annullato dalla volontà dell'azione. È l'euforia folle del combattente che si lancia a corpo perduto contro l'arma spianata".

Tutto ciò alla ricerca di un'immagine, di un sogno, di una nostalgia un giorno intuita in qualche remoto angolo delle montagne e così difficilmente ritrovata in seguito sia nelle vittorie che nelle sconfitte.

Quella nostalgia che gli fa contemplare le montagne alla vigilia di Natale e che, un po' disperatamente, gli fa inseguire un qualcosa il giorno dopo sulle creste ghiacciate del Cervino. O che lo fa lottare ai limiti della resistenza sulla parete est delle Jorasses, la parete che più amava, per poi lasciarlo deluso sulla vetta per aver infranto un altro so-

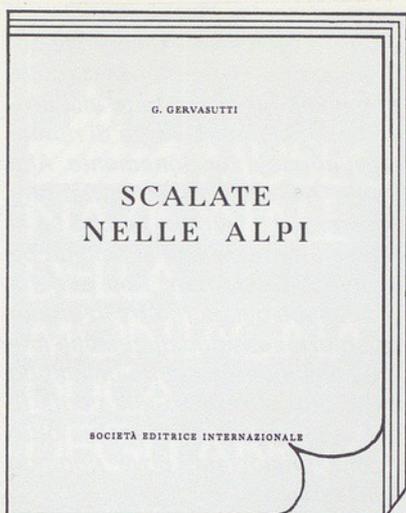
gno e doversi quindi gettare in nuove avventure (vedi il brano che segue).

Quel dolce e nevrotico sentimento tipicamente moderno che non può realizzarsi in nessun traguardo e in nessun risultato, perché si giustifica solo nel mistero di una ricerca che sta al di sopra dell'uomo stesso e delle sue misere o grandi vittorie quotidiane. Ecco un brano poco conosciuto di Gervasutti che spiega e dice tutto il suo essere: "Ho sempre avuto il culto dell'immaginazione e del sogno. Quante volte il professore mi sorprese con lo sguardo distratto, intento piuttosto a seguire un gioco di nuvole, così bello, di fronte alla pedestre e noiosa realtà professorale! Per me la vita è sognare. È combattere e competere per la realizzazione del sogno. Non sono, i sogni, il lievito della vita stessa? Ma se mi volto sul passato, quanti ruderi di sogni vedo lungo il cammino: dal sogno dell'amore fra gli uomini al sogno di una spedizione in terre lontane. Eppure, il sogno è il mio pane spirituale. Se mi fosse dato di vivere senza la possibilità di sognare e di lottare per un ideale tanto bello quanto inutile, sarei un uomo finito, senza scopi e senza missione".

Gervasutti uomo e Gervasutti scrittore sono la stessa cosa. Per questo ogni suo brano non ha bisogno di commento, se si conosce l'autore.

Ogni brano racchiude tutto il fascino e la lotta e l'amore per la vita di un uomo giovane, di un uomo che ricerca attraverso l'azione.

Giusto Gervasutti è precipitato nel 1946 sul pilastro del Mont Blanc du Tacul che oggi porta il suo nome. Sinceramente è difficile immaginare, nella vecchiaia, un personaggio della sua natura e della sua sensibilità.



LA PARETE EST DELLE GRANDES JORASSES

...Sabato 15 agosto alle ore 19,30, dopo aver cenato, lasciamo la Vachey. Questa volta partiamo con il tempo incerto. Durante tutta la giornata grosse nubi hanno stazionato nel cielo, ma verso sera la situazione è migliorata. Alle 21 siamo al Freboudzie. Dormiamo bene e alle 3 siamo in marcia sotto un cielo tutto stellato. Camminiamo rapidamente e attraversiamo la zona centrale del ghiacciaio che è ancora buio: alla luce delle lampadine ripassiamo nel fondo del gran crepaccio, sulle tracce della discesa di una settimana fa. Non ci leghiamo e questo ci permette di guadagnare tempo. Alle 6,30 siamo sul colle. Continuiamo slegati fino all'attacco che raggiungiamo alle 7,30. Qualche ghiacciolo comincia a frullare nell'aria. Sciogliamo le corde, mangiamo qualcosa. Alle 8 attacchiamo. Alle 11 siamo al terrazzo del grande diedro. Ci fermiamo a mangiare. Più oltre i chiodi rimasti infissi ci favoriscono notevolmente. Alle 13, siamo al terrazzino del bivacco. Alle 14,30 siamo sotto la torre, al punto estremo raggiunto sette giorni fa. Il grosso problema del superamento della torre è sempre da risolvere. Dei tre passaggi che l'altra volta ci erano sembrati possibili, ora non ci resta che provare quello più a sinistra, e cioè la stretta fessura verticale. Da sotto ho l'impressione che si possa effettivamente salire, e già pregueto l'euforia di un passaggio di venti metri estremamente difficile e faticoso, senza possibilità di assicurazione alcuna, librato nel vuoto: uno di quei passaggi che, quando si sono superati, fanno pensare con piacere all'alpinista che vorrà ripeterlo...

Ma il mio entusiasmo è di breve durata. A mano a mano che riesco a procedere, sento che i bordi arrotondati e lisci mi spingono in fuori dolcemente, ma irresistibilmente. Dopo tre metri duramente guadagnati, ho la netta impressione che cinquanta centimetri di più mi farebbero volare. Già il discendere diventa problematico. Allora incastro una gamba più a fondo che mi è possibile (queste fessure hanno la prerogativa che almeno, fermi, si può restare per un certo tempo) e, allungandomi sulla parete di destra, trovo un'incrinatura chiusa dove pianto un chiodo che entra tre centimetri. Sostenuto così dalla

corda, solo per una parte determinata di peso, discendo. Ma nello spostarmi in fuori, mi accorgo che all'inizio della fessura, sulla parete strapiombante, in linea obliqua sale una fessurina ottima per i chiodi. Mi sposto fino a raggiungerla e pianto un chiodo solido. L'uscita in alto strapiomba e oltre non si vede che il cielo, ma almeno fin là bisogna andare a vedere. Salgo lentamente usando le due corde. Questa volta il passaggio non c'inganna e, così, delle tre soluzioni prospettate è la quarta quella che ci permette di continuare. Sopra la torre la roccia s'inclina per tre lunghezze di corda, ma poi si drizza nuovamente, for-

La parete Est delle Grandes Jorasses (neg. Venturello)
(da "Scalate nelle Alpi - Ed. SEI - 1961")



mando una larga fascia strapiombante che attraversa la parete in tutta la sua larghezza. È l'ultimo ostacolo, quello che da sotto faceva più paura. Ed effettivamente al primo esame sembrava insuperabile. La roccia è compatta, senza fessure. Ma in un punto, un po' sulla sinistra, la fascia si abbassa fino a formare un muro non più alto di 20 metri. Per rocce facili ci portiamo sotto al muro che strapiomba notevolmente con uno sbalzo di quasi un metro. Troviamo un piccolo dietro con sul fondo una fessura, che continua per una dozzina di metri e finisce in una svasatura oltre la quale non si può dire se si potrà andare. Bisogna quindi salire fidando nella fortuna. I chiodi tengono molto bene e la difficoltà è costituita dallo sforzo continuo e prolungato. Dopo un'ora di lavoro raggiungo la svasatura e posso da qui vedere un'altra fessurina che sale obliquamente, ma potrebbe anche chiudersi prima della fine dello strapiombo. Avrei una gran voglia di scendere per riposarmi un po', ma l'ansia di avere una risposta definitiva dal passaggio e le ombre della sera che incominciano ad avvolgere le montagne, mi costringono a proseguire. Metro per metro avanzo faticosamente. Ecco, ora la fessura finisce, ma, sollevato sull'ultimo chiodo, già le mie mani arrivano alla fine del muro, dove la roccia rientra nettamente. Fino all'ultimo, l'incubo di non poter passare resta su di noi. Le dita si agganciano ad esili rughe.

— Tira sempre.

— Pronto?

— Pronto!

— Molla tutto! Nell'attimo che sento le corde allentarsi, scatto violentemente, perchè oltre al peso del corpo devo vincere l'attrito dei molti moschettoni. Ma gli appigli sono buoni e in breve mi trovo sulla serie di lastroni dell'ultima grande cengia che, all'esame del binocolo, rappresentava la vittoria raggiunta e alcuni comodi terrazzi per bivaccare. Ma per il momento i terrazzi sono molto più in alto verso destra, e io mi devo accontentare di una svasatura tra due placche dove pianto i chiodi per assicurare il compagno e per attaccare i sacchi quando li avrò fatti salire. La manovra è ancora lunga, ma Gagliardone, per risparmiare le forze e per guadagnare tempo, decide di non recuperare nessun chiodo e così alle 20,30 sia-

mo riuniti sulla svasatura.

Le placche inclinate che ci separano dai terrazzi non sono poi così facili come supponevamo, ed in breve mi trovo nuovamente impegnato. Devo rinunciare a superarle direttamente e sono costretto a contornarle più in alto dove la fascia finisce sotto un altro salto. Attraversiamo così obliquando verso l'alto e verso destra per due lunghezze di corda, e già pregustavamo la gioia di poter effettuare un bivacco tranquillo, comodo e senza preoccupazioni per la sicurezza di essere ormai passati, quando ci troviamo dinanzi ad una larga colata d'acqua che, data l'ora tarda, si è già trasformata completamente in uno spesso e trasparente strato di ghiaccio. Io ne assaggio la consistenza con il martello, ma è vetrato genuino, facente corpo unico con la roccia, e in breve comprendo che c'è poco da fare. Tento di passare ugualmente, usufruendo di qualche rugosità che intacco prima con il martello, ma rischio di volare due o tre volte e allora desisto. È già buio ormai, e muoversi diventa pericoloso. Ci rassegnamo quindi a rinunciare al posto di bivacco che vediamo pianeggiare fra grossi blocchi trenta metri più in alto, e a sistemarci alla meno peggio dove siamo. Abbiamo a nostra disposizione un'invasatura inclinata fra due placche susseguentesi, larga da trenta a quaranta centimetri e lunga circa due metri, che ci permetterà per lo meno di stare seduti. Ci assicuriamo ai chiodi e ci buttiamo sulla testa la tendina. In mezzo a noi lasciamo uno spazio di circa mezzo metro che ci permetterà di accendere il meta per il tè e di sistemare la candela. Abbiamo ancora una borraccia piena d'acqua e organizziamo un servizio preciso. Nelle ore dispari teniamo accesa per un quarto d'ora la candela e nelle ore pari facciamo il tè. Questo ci permette anche di togliere il crudo alla temperatura interna. La posizione obbligata e l'impossibilità di muoverci, incominciano però ugualmente a pesare ben presto. Io mi armo di tutta la pazienza di cui sono capace e riesco a star fermo, ma il mio compagno è irrequieto e continua a dimenarsi. Effettivamente, la nostra posizione non è piacevole e le ore passano con la solita lentezza esasperante. Ma il mattino arriva sempre.

Quando il primo sole ha riscaldato un po' l'aria sotto la tenda, il dolce

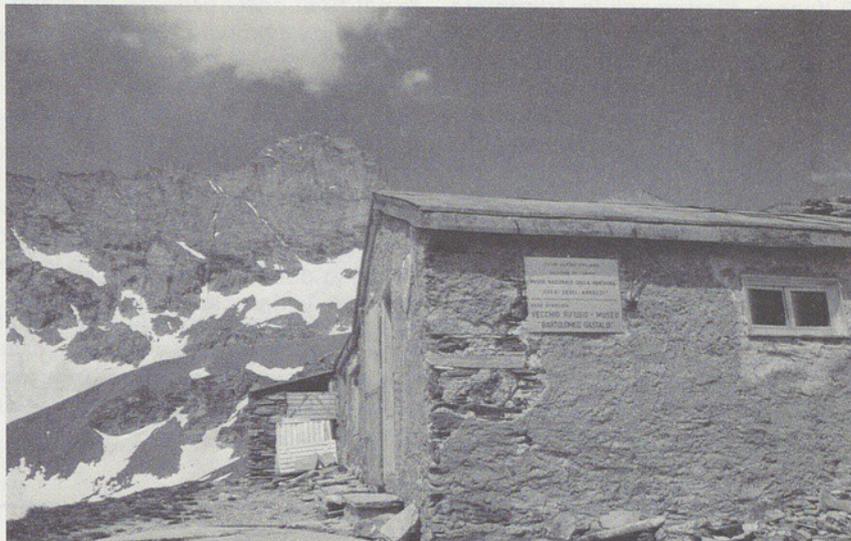
tepore ci toglie l'intirizzimento: ci alziamo e facciamo i sacchi. Un po' di ginnastica ci rimette in circolazione il sangue e permette alle articolazioni del nostro corpo di riprendere il normale funzionamento. Alle otto io mi accingo ad affrontare nuovamente il vetrato, perchè se si volesse attendere che si scioglia bisognerebbe aspettare fino alle 10. Ma alla luce del giorno trovo presto una soluzione: salgo di qualche metro sulla sinistra e pianto un chiodo in alto. Poi attraverso alla corda fino a raggiungere una fessura oltre la zona ghiacciata, dove riprendo ad arrampicare.

Le difficoltà ora sono proprio finite. Continuiamo per una cengia di rocce rotte fino a raggiungere la contropendenza tra la cresta di Tronchey e la cresta des Hirondelles. Raggiungiamo la vetta alle 11. Ci arrestiamo su una larga terrazza di roccia una ventina di metri sotto la calotta ghiacciata della sommità. Ci stendiamo al sole. Fa caldo e abbiamo una gran voglia di dormire. Niente fremiti di gioia. Niente ebbrezza della vittoria. La meta raggiunta è già superata. Direi quasi un senso di amarezza per il sogno diventato realtà. Credo che sarebbe molto più bello poter desiderare per tutta la vita qualcosa, lottare continuamente per raggiungerla e non ottenerla mai.

Ma anche questo non è che un altro episodio. Sceso a valle cercherò subito un'altra meta. Se non esisterà la crederò. Non so per quale motivo si usi identificare la felicità dell'uomo con la soddisfazione di tutti i suoi desideri, una specie di eterna beatitudine che potrebbe anche essere una perfetta ebetaggine.

L'uomo felice non dovrebbe avere più nulla da dire, più nulla da fare. Per mio conto preferisco una felicità irraggiungibile, sempre vicina e sempre fuggente. E ogni meta raggiunta scompare per lasciare il posto ad un'altra più ardua e più lontana, perchè i momenti in cui l'animo maggiormente esulta sono quelli vivi dell'attesa e della lotta, sia quando si vince come quando più spesso si perde, non quelli morti del godimento della vittoria.

Il tepore del sole ci insonnolisce sempre di più. Bisogna quindi scuotersi e scendere. È passato di poco mezzogiorno, quando ci mettiamo sulle piste della discesa. Piano piano, senza fretta, ridiscendiamo verso la valle.



La targa posta sulla parete esterna del Vecchio Rifugio-Museo Gastaldi

Vecchio rifugio-museo "BARTOLOMEO GASTALDI"

Alle ore 16,00 del 23 luglio veniva inaugurata la sede staccata del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" realizzata nei locali del vecchio Rifugio "Bartolomeo Gastaldi".

All'inaugurazione era presente un folto pubblico di alpinisti, oltre sessanta persone, che hanno festeggiato e brindato alla nuova attività patrocinata dal nostro Museo. Hanno sottolineato l'importanza dell'avvenimento il presidente Ugo Grassi ed il direttore Aldo Audisio.

Ricordiamo che l'iniziativa si colloca nell'ampio piano di valorizzazione dei Musei di Montagna delle valli torinesi che il Museo della Montagna coordina, ormai da anni, in collaborazione con l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino che ne garantisce il supporto finanziario.

Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino ha ritenuto importante dedicare parte della propria attività ad una sede staccata. Una sede che simbolicamente potesse documentare tutta l'attività del Club Alpino Italiano rivolta ai rifugi.

La loro storia, la costituzione di nuovi punti di appoggio, è legata alla nascita ed allo sviluppo dell'alpinismo. È quindi fondamentale che un museo come quello della montagna, anche se solo simbolicamente, voglia ricordare, proponendone una tutela, tutti i rifugi che hanno concluso il loro ruolo funzionale rima-



L'interno del Rifugio-Museo. È stato mantenuto, per quanto possibile, l'arredamento originale.

nendo però testimoni di una storia legata alla montagna da non dimenticare.

Il Rifugio Bartolomeo Gastaldi venne edificato dalla sezione torinese del Club Alpino Italiano quando l'alpinismo piemontese muoveva i primi passi sulle montagne più prossime al Capoluogo, appunto nelle Valli di Lanzo.

La costruzione risale al 1880, e consisteva allora di un solo ambiente. Nel 1887 fu prolungata verso Nord una seconda camera; nel 1896 ebbe un secondo ingrandimento dal lato Nord con la realizzazione di un'altra camera; infine nel 1899 vennero costruite altre due camere sul lato di ponente.

Il piccolo Rifugio Gastaldi divenne

presto insufficiente, nonostante i diversi ampliamenti. La sezione di Torino del Club Alpino decise allora di procedere alla costruzione di un nuovo Rifugio-Albergo, che sorse pochi metri a valle del vecchio Rifugio (in cui oggi è collocato il museo).

Il nuovo rifugio venne solennemente inaugurato il 2 settembre 1904, in occasione del XXXV Congresso degli Alpinisti Italiani, tenuto dalla Sezione di Torino e svoltosi nella Valle d'Ala di Lanzo, a Lanslebourg in Francia ed al Moncenisio. A questa festa d'inaugurazione assistevano 160 alpinisti di tutte le regioni d'Italia i quali, divisi in numerose cordate, salirono il giorno appresso la Ciamarella e l'Albaron. Tutti i gitan-

ti fecero l'indomani la traversata del Colle d'Arnas m 3014, accolti entusiasticamente sul colle dagli alpinisti francesi, mossi loro incontro.

Dopo soli quattro anni i soci del Club Alpino Italiano appresero dalla Rivista mensile del dicembre 1908, questa inaspettata notizia:

"Il Rifugio-Albergo Gastaldi in Val d'Ala distrutto da un incendio".

Fu così che il vecchio, (l'attuale museo) ma glorioso Rifugio riprese la sua parte di primaria importanza.

Il Rifugio-Albergo Gastaldi fu ricostruito esattamente come prima, inaugurato due anni dopo e amplia-

to nel 1930, come previsto dal piano quinquennale del Club Alpino Italiano.

L'ormai "antico" Rifugio aveva ripreso il suo ruolo di "dépendance" quando il destino lo volle ancora una volta alla ribalta.

Come tutti sanno, perchè la storia è abbastanza recente, il ricostruito Rifugio-Albergo Bartolomeo Gastaldi è uno dei quattro rifugi della Sezione di Torino che furono completamente distrutti dai nazisti negli anni 1943-1945 perchè servivano di base ai partigiani, e così, sebbene notevolmente danneggiato, l'ormai vetusto vecchio Rifugio, riprese la

sua insostituibile funzione, che durò sino al 26 luglio 1970, giorno dell'inaugurazione del nuovamente ricostruito Rifugio-Albergo.

Questo Museo, voluto dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, vuole ricordare al visitatore una storia ultracentenaria legata alla montagna e all'alpinismo.

Il 23 luglio 1983, giorno d'inaugurazione di questa mostra, segna una tappa storica per il Rifugio Gastaldi collegandolo idealmente a tutta l'attività del Museo Nazionale della Montagna di Torino in cui sono conservati tutti i documenti riprodotti.

mostra "castelli e fortezze della Val di Susa"

"La Valle di Susa - si legge in apertura del catalogo della mostra - millenaria via di transito, è tra le vallate del versante italiano dell'arco occidentale la più ricca di opere di difesa, sorte nel corso dei secoli. Si tratta di opere di difesa che meritano di essere meglio conosciute di quanto lo siano".

All'insegna di questa divulgazione la mostra, al pari del corposo catalogo, vuole offrire al visitatore un quadro panoramico delle opere fortificate della valle.

L'esposizione è organizzata con una lettura integrativa di materiale fotografico, testi esplicativi, riproduzioni di documenti, antiche carte e disegni e, soprattutto, da una serie di modelli di castelli e fortezze ricostruiti, basandosi sui documenti originali, da Aldo Pettigiani.

L'esposizione, unica nel suo genere, è stata curata da Ettore e Luca Patria, due famosi studiosi della storia locale civile e militare. Il coordinamento dell'iniziativa è del direttore del Museo Nazionale della Montagna, Aldo Audisio.

L'apporto tecnico fornito dal Museo si è fuso con l'apporto finanziario fornito dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino che ha ritenuto importante inserire questa iniziativa espositiva tra i suoi programmi.

La mostra rimarrà aperta al Museo tra il 14 settembre e il 6 novembre, riteniamo offrendo al visitatore una occasione unica di leggere attraverso le immagini e le ricostruzioni una parte della storia di una delle valli torinesi.

Il catalogo è una "guida" che non si limita ai soli esempi citati dall'esposizione. Come si legge nella presentazione alle schede:

"Per i secoli basso medievale e mo-

derni sono state schedate tutte le opere maggiori, mentre per le minori (torri, trinceramenti, ridotte, ecc.) si sono scelti uno o più prototipi parsi indicativi per ogni genere di fortilizio. Analogo criterio è stato seguito per il periodo contemporaneo".

Le schede sono ripartite in tre sezioni, con riscontri cartografici relativi:

- Castelli, caseforti e fortilizi (sec. XIII - XVI)
- Fortezze, forti, ridotte e trinceramenti (sec. XVII-XVIII)
- Fortezze, forti, batterie, caserme difensive e opere in caverna (sec. XIX-XX)

Il catalogo, di 108 pagine riccamente illustrate, compare nella collana dei cahiers del Museo con il numero progressivo 26.



Il Catalogo della Mostra porta il n. 26 nella Collana "Cahiers del Museo"



Nel 1979 nacquero i "quaderni" del nostro museo. Allora, come oggi, ritenevo fondamentale l'attività editoriale a supporto della strutturazione stabile e delle mostre estemporanee che periodicamente realizziamo ormai da molti anni.

Era importante legare il nostro Museo ad una immagine che lo rendesse riconoscibile agli occhi del visitatore: nacquero allora, su due linee diverse di uso dell'immagine, il "monte a bande inclinate" che divenne il simbolo del Museomontagna e la collana dei cahiers di cui oggi sono stati pubblicati ben ventisei volumi, mentre altri sono in corso di stampa e redazione.

Alcuni sono divenuti esauriti, pressochè introvabili, altri stanno velocemente avvicinandosi alla medesima sorte. Ritengo importante ricordare questa attività rielenando tutti i nostri "cahiers".

Chi è interessato all'acquisto potrà richiederli direttamente presso la biglietteria del Museo, oppure scrivendo al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", e telefonando al numero 011/688737.

uno

Arte e architettura del Nepal - mostra, 1979

due

Valdesi in Piemonte - mostra, 1980

tre

Castelli del Trentino - mostra, 1980

quattro

Catalogo Museomontagna / Centro documentazione 1.1 - 1980

cinque

Catalogo Museomontagna / Centro documentazione 1.2 - 1981

sei

Catalogo Museomontagna / Sale espositive 2.1 - 1981

sette

Catalogo Museomontagna / Sale espositive 2.2 - 1981

otto

Musei di montagna nelle Comunità Montane della Provincia di Torino - 1981

nove

Civiltà rurale dei Carpazi / Romania - mostra, 1981

dieci

Folclore letterario romeno - 1981

undici

Arte rupestre della Valcamonica - mostra, 1981-1982

dodici

Alessio Nebbia / tra geoplastigrafia e pittura mostra, 1982

treddici

Mario Gabinio / trenta fotografie di montagna mostra, 1982

quattordici

Valli di Lanzo ritrovate / fra ottocento e novecento mostra, 1982

quindici

Guido Rey - photographe et poète du Cervin - mostra, 1982

sedici

Immaginando... guida a fumetti del Museo nazionale della montagna - 1982

diciassette

La collezione Mario Piacenza: artigianato e arte del Ladakh monografia, 1982

diciotto

Sringar / costumi dell'India - mostra, 1982

diciannove

Art rupestre de la Vallée d'Aoste - mostra, 1982

venti

Vittorio Sella / fotografie e montagna dell'ottocento mostra, 1982

ventuno

Paolo Paschetto / pittore delle Valli Valdesi - mostra, 1983

ventidue

Centro italiano studio documentazione alpinismo extraeuropeo - 1983

ventitre

Montagna e letteratura / Convegno Internazionale - atti, 1983

ventiquattro

Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800 - mostra, 1983

venticinque

Catalogo Museomontagna / Centro documentazione 1.3 - 1983

ventisei

Castelli e fortezze della Valle di Susa - mostra, 1983

Il Museo Nazionale della Montagna cura inoltre la realizzazione di una collana dedicata ai "Musei di Montagna nelle Comunità Montane della Provincia di Torino", a queste guide viene dedicata una notizia specifica nelle pagine di questa rubrica.



Ancora un appuntamento importante per la mostra "Il Caucaso di Vittorio Sella - fotografie e montagne nell'Ottocento". L'importante rassegna di fotografie del Sella ha raggiunto Biella dove è rimasta aperta, nel Palazzo Ferrero di Masserano al Piazza, tra il 9 e il 31 luglio.

L'esposizione ha incontrato un vivo interesse; ricordiamo che Biella è il paese natale di Vittorio Sella e attuale sede dell'Istituto di Fotografia Alpina che porta il Suo nome. L'Istituto ha prestato parte delle fotografie che, con quelle conservate nel Centro di documentazione del

Museo Nazionale della Montagna, hanno costituito il nucleo dell'esposizione. Ricordiamo che la mostra è stata allestita con la collaborazione della Città di Biella che si è venuta a sommare a quella degli enti patrocinatori: Regioni Piemonte e Valle d'Aosta e Club Alpino Italiano.

All'inaugurazione avvenuta il 9 luglio alle ore 18 hanno partecipato il Sindaco di Biella, avv. Squillario, oltre al Presidente del Museo Ugo Grassi ed al Direttore Aldo Audisio che hanno portato il saluto del Museo Nazionale della Montagna di Torino.



"Fra Ottocento e Novecento - Valli di Lanzo ritrovate" curata dal Museo con l'Assessorato alla Montagna provinciale è stata allestita dal 17 al 24 luglio a Lemie e dal 27 luglio al 31 agosto a Viù. La Mostra è stata programmata in diverse località, dopo il successo ottenuto al Museo Nazionale della Montagna a Torino. Durante il lungo itinerario ha toccato: Balme, Usseglio, Chialamberto, Monastero di Lanzo, Lanzo Torinese, Borgaro, Venaria ed Aosta (in occasione di una serie di mostre internazionali).



Il 21 luglio, con una conferenza stampa, è stato presentato alla stampa il quinto volume del catalogo generale del Museo.

Il "Catalogo Museomontagna - Centro Documentazione 1-3 - Addenda" è un volume di aggiornamento, il primo di una serie programmata parallelamente all'incremento delle collezioni del nostro museo.

"Queste pagine - ricorda Aldo Audisio nella presentazione della pubblicazione - sono la dimostrazione che il lavoro di riorganizzazione non si è fermato alla sola fase di riallestimento, in questi anni si è intenzionalmente programmato un incremento delle collezioni rivolto essenzialmente all'aspetto archivistico-documentale".

Il volume, edito nella collana "cahier" porta il numero 25.



"Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'Ottocento", l'esposizione realizzata dal Museo con la collaborazione degli editori Priuli & Verlucca, si è chiusa dopo oltre tre mesi di continuativa apertura.

Gli attenti visitatori hanno potuto scoprire, attraverso l'ideale percorso nell'iconografia ottocentesca delle Alpi, una completa e sovente sconosciuta documentazione.

Viste le caratteristiche di facile trasportabilità dell'esposizione in altre sedi è allo studio la realizzazione di una mostra di tipo itinerante che si auspica potrà toccare diverse località.

I volumetti di guida dei musei della montagna torinese verranno presto ripubblicati in una seconda edizione in corso di realizzazione.

Le pubblicazioni, pressochè esaurite, continuano ad essere richieste da privati, studiosi ed enti interessati all'iniziativa curata dal Museo Nazionale della Montagna e dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino.

Ricordiamo che le pubblicazioni, stampate da pochi mesi, verranno ora rieditate grazie alla collaborazione della presidenza provinciale.

Ricordiamo i cataloghi interessati dall'operazione: Museo Storico Valdese, Museo di Rorà, Museo Scuola Beckwith degli Odin-Bertot, Museo di Prali e Val Germanasca, Museo di Rodoretto, Museo Storico della Balsiglia, Museo Civico di Bardonecchia, Museo Artistico Etnografico della Parrocchiale di Melezet, Museo Civico di Susa, Museo delle Genti delle Valli di Lanzo, Museo degli Oggetti di Uso quotidiano (vedi Monti e Valli n. 21).

Presto la collana "Musei di Montagna nelle comunità Montane della Provincia di Torino" si arricchirà di nuove pubblicazioni dedicate a Musei di recente realizzazione.



Dal 5 ottobre al 6 novembre verrà realizzata ad Aosta, a cura del Museo Nazionale della Montagna, la mostra "Guida Alpina - immagine e ruolo di una professione".

L'esposizione raccoglie una ricca documentazione riferita al pionierismo ed alla nascita della professione.

La realizzazione è stata curata da Giuseppe Garimoldi e coordinata da Aldo Audisio.

Per quanti non avranno occasione di visitare la mostra all'Hôtel des États ad Aosta ricordiamo che la stessa verrà allestita in dicembre al Museo Nazionale della Montagna di Torino.

Si affianca alla mostra un completo ciclo di films sul tema. Ambedue le realizzazioni sono state attuabili grazie all'apporto finanziario dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Valle d'Aosta.

Ritourneremo più diffusamente sull'argomento nel prossimo numero della rubrica.



Il Museo Nazionale della Montagna ha recentemente acquisito, grazie alla collaborazione di Sergio Chiambaretta, un importante fondo

fotografico di immagini realizzate da Padre Alberto De Agostini nella Terra del Fuoco nei primi cinquanta anni del corrente secolo.

Altro importante materiale fotografico è già stato depositato e donato dallo stesso Chiambaretta al fine di costituire un "fondo Sergio Chiambaretta" nel Centro documentazione del Museo.

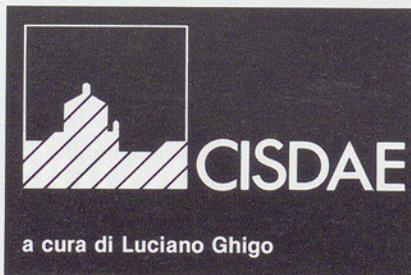
È un esempio di attiva e disinteressata collaborazione che riteniamo possa essere seguito da molti alpinisti e collezionisti.



Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" continua a rimanere chiuso per inagibilità dei locali che ne fanno procrastinare la chiusura cautelativa.

Ricordiamo che sono invece regolarmente funzionanti le sale mostre in cui si svolgono le esposizioni di cui abbiamo fatto cenno sopra.

Auspichiamo una rapida soluzione dello spiacevole inconveniente che ci ha coinvolti bloccando l'istituzione nel suo nucleo vitale e creando seri problemi a livello direzionale e personale. Auspichiamo che i soci siano vicini al Museo della Montagna anche in questo periodo difficile e dimostrino, alla riapertura, rinnovato interesse verso questa "parte" di storia del Club Alpino Italiano legata alla nostra sezione.



Il Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo è entrato nella seconda fase della propria riorganizzazione.

Fissate, e saldamente raggiunte, le mete del reimpianto e della ricollocazione delle collezioni, fornisce ormai da tempo i propri servizi ad un pubblico sempre più ampio di alpinisti.

Prosegue intanto la schedatura delle collezioni che Mario Fantin raccolse in un lavoro ultra-decennale. Sono state inventariate tutte le carte topografiche e gli elenchi completi del materiale verranno presto pubblicati in un catalogo curato da Luciano Ghigo e Ezio Lavagno.

Sono programmate uguali pubblicazioni per il fondo fotografico, la biblioteca e le documentazioni diverse.

a proposito di eliski*

testo e foto-montaggio
di Augusto Moffa



L'Alta Valle Varaita (da sx: la Rocca Rossa, il Pic d'Asti, l'Aiguillette) dai pressi del col Longet, al confine con la Francia (e con i piedi per terra!)

L'argomento dell'eliski non è nuovo sulle pubblicazioni che trattano di montagna e di natura, ma purtroppo l'uso dell'elicottero per trasporti sportivi è decisamente aumentato nella stagione 82-83 e si avvia ad un ulteriore sviluppo nelle Alpi piemontesi. È quindi necessario, magari a costo di qualche ripetizione, ritornare sul problema della salvaguardia dell'ambiente alpino e anche far notare il modo errato di praticare la montagna sia agli "elisciatori", sia alle Guide che accompagnano i gruppi, senza dimenticare le autorità che concedono i permessi di decollo e di atterraggio.

Le organizzazioni ufficiali degli alpinisti si sono schierate contro l'eliski: il CAF ha vinto la causa, l'UIAA nell'ottobre 79 ha approvato una risoluzione di condanna, il CAI, attraverso le Sezioni e in collaborazione con associazioni analoghe, sollecita localmente il divieto (vedi Monti e Valli n. 13, ott.-dic. 80), ma a tutt'oggi gli Assessorati Regionali interessati non hanno preso posizione.

L'eliski ha avuto un grande sviluppo negli anni scorsi in Svizzera e in Francia e l'esperienza di questi paesi dovrebbe ispirare facilmente i nostri legislatori, così pronti a visitare grandiosi impianti di risalita in nome del buon vicinato e della fraternità sportiva (e commerciale).

La Svizzera ha regolamentato rigidamente l'eliski e praticamente lo scoraggia; in Francia il suo sviluppo commerciale selvaggio ha provocato l'exasperazione delle popolazioni locali e degli alpinisti fintanto che è stato vietato dal legislatore su tutto il territorio (novembre 80). Il dibattito che si era sviluppato negli anni 70 in Francia aveva interessato il CAF, i Sindaci delle zone turistiche, le compagnie proprietarie degli elicotteri, gli utenti dell'eliski e nel giro di tre anni si è giunti al divieto totale. Dall'esperienza francese posso anticipare alcuni argomenti del dibattito che si avrà anche da noi: le compagnie degli elicotteri diranno che gli introiti deri-

vanti dall'eliski diminuiscono i costi di bilancio molto alti (è vero) per gli usi "permessi" (rifornimenti ai rifugi, cantieri), e diranno (bontà loro) che l'elicottero è "anche" a disposizione degli infortunati sulle piste di sci o di alpinisti nelle immediate vicinanze.

(È cosa nota che in caso di gravi incidenti, sciistici o no, intervengono gli elicotteri privati o militari per il trasporto di infortunati anche da ospedale a ospedale senza tanta pubblicità).

Si assisterà agli alti lamenti di sciatori che non avendo la possibilità (o la voglia?) di allenarsi peroreranno affinché non sia negata loro la bellezza della discesa che altrimenti, diranno, è riservata ad un'élite.

Per costoro la montagna è un oggetto da consumare: se fossero allenati e preparati salirebbero con le loro gambe e la loro testa, ma lo sforzo di aprire il portafoglio è decisamente inferiore: l'aspetto etico non li sfiora nemmeno, all'inquinamento ci sono abituati. Che dire degli organizzatori? Questi tassisti delle Alpi, tra cui ci sono delle Guide Alpine, sono indifferenti agli argomenti accennati e inoltre sottovalutano i rischi di accompagnare gruppi scarsamente preparati con tutte le responsabilità che ne derivano.

Cosa succederà il prossimo inverno? È probabile che di fronte al vuoto legislativo sul turismo (manca la Legge Regionale) ci sarà la corsa all'eliski, ogni vallata avrà il suo manager, sia esso guida alpina o gestore di rifugio privato emergente, che valorizzerà la zona con il sostegno immancabile di giornalisti, autorità, etc. E gli altri che non sono d'accordo? Se non ci sarà una regolamentazione, ricordiamoci di mettere gli sci ben dritti sul punto migliore di atterraggio: è sufficiente a scoraggiare anche l'elisciatore (l'elicottero) più scatenato.

*La parola eliski è ormai entrata nel linguaggio corrente; si intende il trasporto di gruppi di sciatori con l'elicottero su una vetta o su un colle da cui iniziare una discesa fuori pista.

LIBRI

a cura di Lorenzo Bersezio



G. V.

Sci alpinismo nelle orobie valtellinesi di A. Boscacci. Pagg. 108 foto b.n. - Bissoni editore, Sondrio, L. 9.000.

La Alpi Orobie valtellinesi si rivelano a poco a poco attraverso gli itinerari sci alpinistici che l'autore propone. Una scelta ampia; 50 percorsi, 30 varianti e una traversata di 6 giorni. Per quanto l'area sia ridotta, gli itinerari sono ben differenziati e consentono di visitare sia i luoghi più conosciuti che quelli minori o meno noti.

Si tratta di un volume tascabile, di agile consultazione anche durante lo svolgimento delle escursioni, che tuttavia non rinuncia a presentare qualche nota introduttiva sulle valli che si percorrono e su ogni singolo itinerario: forse sarebbe valsa la pena di ampliare ulteriormente queste parti informative. La pubblicistica sullo sci alpinismo sembra arricchirsi di descrizioni di itinerari, ma anche di quelle note informative ambientali e culturali, che rappresentano il corredo necessario ad una conoscenza più approfondita dei luoghi che si visitano.

"Sci alpinismo nelle orobie valtellinesi" è nel complesso, una buona guida, soprattutto per la precisione con cui sono descritti gli itinerari. Lascia tuttavia perplessi l'idea di non utilizzare la tradizionale scala delle difficoltà. La scala delle difficoltà si propone infatti di classificare non solamente percorsi sostenuti, ma di indicare anche quelli elementari; quelli che, pur non essendo difficili, richiedono qualche attenzione, avendo come punto di riferimento l'inclinazione dei pendii e la presenza di ostacoli naturali. La distinzione tra percorsi MS (medi

sciatori) e BS (buoni sciatori), può certamente tornare utile a chi, alle prime armi con lo sci alpinismo, desidera identificare i percorsi più agevoli. L'utilizzo della tradizionale scala non esonera certamente dall'indicare nei testi i punti impegnativi o pericolosi, (ed in ciò l'opera di Boscacci è accurata e precisa), tuttavia rappresenta un indicatore sintetico di indubbia validità.

Chi ama le Alpi Orobie, e le può facilmente raggiungere nelle escursioni domenicali, così come colui che, provenendo da lontano desidera effettuare una permanenza più lunga, troverà certamente in questa pubblicazione un valido aiuto all'effettuazione delle escursioni in sci.

Lorenzo Bersezio

Uomo ed ambiente a Bellino di Giovanni Bernard - vol. 1 - Pagg. 113, foto b.n. Edizioni Valados Usitanos 1983, Gaiola (CN), L. 7.500.

Come sottolinea lo stesso titolo, la puntigliosa ricerca che Giovanni Bernard ha voluto compiere nel compilare queste pagine intorno al paese natio, è caratterizzata dal rapporto, mai perso di vista, che lega l'uomo all'ambiente in cui vive. Vengono soprattutto messe in evidenza le difficili condizioni di vita delle genti di Blinks, ovvero Bellino, situato nella parte superiore destra dell'alta Val Varaita. In questo piccolissimo comune di soli 380 abitanti e di circa 63 kmq, l'autore è cresciuto ed ora, dalla città in cui si è tra-

sferito già dal 1957, ne ripercorre le vicende storiche ed economiche per darcene un'immagine chiara e circostanziata di tutti gli aspetti vitali.

Dalla descrizione geografica a quella ricca di notizie sulla storia e sulla religione, si passa a quella dell'abitazione, importante in quanto, in condizioni precarie dovute all'asprezza del clima e del terreno, unico punto fermo, nucleo della vita contadina, dove si svolgono la maggior parte dei lavori.

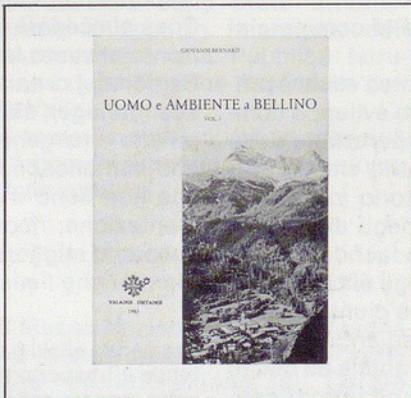
Gli ultimi capitoli che riguardano l'allevamento e l'agricoltura testimoniano di un mondo abituato alla miseria e all'isolamento; le difficoltà di comunicazione e quindi di possibili scambi di merci, tesserò a creare una economia al maggior grado autosufficiente, capace di soddisfare almeno le necessità essenziali, sfruttando sino in fondo ogni prodotto della terra e degli animali.

Per la sua analisi G. Bernard si è avvalso dello studio di più di 700 toponimi che saranno raccolti in un secondo volume; perchè proprio di toponimi? perchè la gente di montagna creava un rapporto affettivo molto profondo, autentico, con la propria terra, si da attribuire ad ogni campo o prato o roccia un nome per individuarli diventando così il campo, il prato o la roccia una entità viva e parlante come una persona; e certo sarebbe stato interessante che i due volumi comparissero contemporaneamente, essendo il loro discorso strettamente connesso.

Puntualizzato da interessanti notizie storiche e di costume, cosparso quà e là di proverbi tipici del buon senso montanaro, descrizione di utensili ed arnesi, questo libro attesta di un autore, attento cronista, che l'amore per la montagna e le sue genti lo porta dentro.

Scriva Mario Rigoni Stern "così diventa moda parlarne (della montagna)" ... "tanto che qualche volta o troppe volte si dimentica l'uomo che sulla montagna risiede".

A questo uomo, alla sua fatica, al suo duro lavoro, all'affetto per la sua terra, ha costantemente pensato G. Bernard nel dar rilievo ai valori e alla dignità di un mondo che va scomparendo e gettando un ideale ponte fra la tradizione



che si va perdendo e chi si accosta alla montagna per amarla e conoscerla.

Daniela Vanella

Tempo di sentieri. Annuario 1983 di escursionismo. Pagg. 110, foto b.n. e colori, Edizioni C.D.A., Torino, 1983, L. 8.000.

L'Europa ai tuoi piedi. Questa l'impressione che si ha scorrendo l'indice ricco e ampio di questa nuova pubblicazione del C.D.A. In effetti, dai Pirenei agli Appennini, dalle Alpi austriache alle Dolomiti, si susseguono itinerari e informazioni di grande interesse per chi voglia effettuare dell'escursionismo. Malgrado l'escursionismo sia tra le attività più semplici e più antiche (si tratta innanzi tutto di camminare guardandosi attorno) poche pubblicazioni vi si sono dedicate con tanta attenzione e precisione. Non si tratta, come ben si può subito capire, di un elenco di percorsi corredato di foto e carte (presenti, peraltro, perché le annotazioni tecniche sono pur sempre necessarie), bensì di una grande suggestione dello spazio e dei colori, come forse può essere, in fondo, lo spirito dell'escursione. La fantasia e l'immaginazione camminano più veloci dei piedi, e "Tempo di sentieri" ce lo testimonia fin dalle prime pagine. Davvero positiva è l'impostazione grafica, che unisce elementi di novità, soprattutto nel taglio delle fotografie, alla tradizionale eleganza e compostezza che caratterizza tutte le pubblicazioni del C.D.A. Occorre sottolineare l'attenzione dedicata alla scelta e organizzazione del materiale fotografico, a cui è affidato non un semplice compito documentaristico ma di trasmissione di impressioni. La fotografia, oltre che immagine è anche linguaggio, ed è davvero lusinghiero il tentativo di utilizzarla anche con questo impegnativo obiettivo.

Gli argomenti, come sempre, sono interessanti; ricca la documentazione tecnica e soprattutto quella storico-culturale. Non presenterò, tuttavia l'indice del libro. Scoperta è anche sfogliare una pubblicazione bella senza commenti o giudizi superflui.

Lorenzo Bersezio



Il Gran Bosco di Salbertrand - di Mario Vaschetto e Riccardo Camusso. Pagg. 112, foto b.n. e colori - Cavalieri d'oro Editore, Torino, 1983, L. 18.000

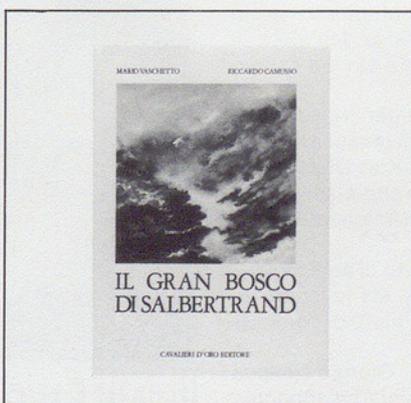
All'interno dell'ampia problematica riguardante le zone protette italiane, con tutte le relative contraddizioni, si inserisce degnamente questa opera sul Gran Bosco di Salbertrand. Gli autori, buoni conoscitori della zona, ne illustrano gli aspetti salienti, facendo una cronistoria degli interventi effettuati fino al raggiungimento della situazione attuale. La trattazione è svolta in modo rigoroso e il quadro è documentato in modo serio e approfondito.

Questa piccola area della Valle di Susa è scelta dagli autori in quanto "rappresenta in modo completo quasi tutta la flora e la fauna delle nostre montagne". È un tentativo per lasciare un messaggio di salvezza di valori in pericolo, per la difesa dell'ambiente, per un rapporto vero con la natura.

La ricchezza delle informazioni contenute nella pubblicazione consente una corretta ed ampia conoscenza ai frequentatori e a tutti gli appassionati. È un invito alla riflessione su questi argomenti troppo spesso dimenticati. Contro la spettacolarità delle grandi immagini, dei vasti territori montani, la scelta degli autori è stata quella di presentare i particolari di questa piccola zona, fotografata in molti suggestivi dettagli che ne favoriscono la scoperta. Un invito alla conoscenza particolareggiata della fauna viene rivolto attraverso fotografie inedite, che dimostrano l'accurato studio svolto dagli autori sulla vita degli animali presenti. "L'esigenza di un rapporto vero e istintivo con la natura che ci circonda, l'incontenibile necessità di "verde", di sensazioni pulite che alberga in ognuno di noi" ha spinto gli autori a rendere partecipi delle loro emozioni i lettori, anche attraverso i dipinti di M. Vaschetto.

Sono infine presenti nel libro indicazioni per gli escursionisti e per gli appassionati di fotografia, con utili consigli per chi vuole "fermare nell'obiettivo" parte di questa caotica ed effervescente vita del Gran Bosco.

Graziella Martiny



NOVITÀ AUTUNNO 1983

A. Boscacci
Sci alpinismo in Val Malenco, Val Masino, Val Chiavenna

E. Cassarà
La morte del chiodo - Montagne da ri-conquistare

S. Péguy - J.J. Rolland
Escalades du Briançonnais

A. Boude
Les Alpes du Nord. Le 100 più belle discese in sci.

NUOVE EDIZIONI 1983 DELLE GUIDE:

A. Lucchesi
Escalades dans le massif des Calanques: En Vau - Morgiou

B. Gorgeon - G. Guyomar - A. Lucchesi
Escalades dans le massif de la Sainte-Victoire. Vol. I-II-III

T. Fagard - J.P. Lebaeur
Escalades dans le massif du Saussois

M. Dufranc - B. Gorgeon - A. Lucchesi
Escalades au Verdon

Sono inoltre disponibili guide, cartine e riviste specializzate italiane ed estere.



LIBRERIA LA MONTAGNA
già Dematteis
Via Sacchi 28 bis - 10128 Torino
tel. (011) 510024

Da novembre apertura anche il sabato pomeriggio

Libreria fiduciaria del CAI
Ufficio succursale TCI

SPECIALIZZATA
IN LIBRI DI MONTAGNA

(a richiesta invio gratuito del catalogo completo)

CAAI - Gruppo Occidentale Ricordo di Ettore Calcagno

Con la morte di Ettore Calcagno avvenuta il 17 febbraio u.s. all'età di 85 anni, scompare una caratteristica figura di alpinista accademico della prima metà degli Anni '20, quando alcune realizzazioni "cittadine" preconizzano il definitivo affermarsi e diffondersi di quell'alpinismo "senza guide" che già sul finire del secolo scorso s'aveva avuto tra i suoi pionieri e campioni uomini come Fiorio, Ratti, Canzio, Vigna, non per nulla ricordati dall'amico alpinista-scrittore Biancardi, quali "primi anarchici senza guide".

Ebbene, Ettore Calcagno fu un esponente di quella eletta schiera di alpinisti che dopo una lunga pausa della prima guerra mondiale, sulle orme dei ricordati "primi anarchici" aprono nuove "vie" con una concezione "pressoché rivoluzionaria" dell'alpinismo classico tradizionale.

Calcagno era un entusiasta, amava i giovani, gli piaceva sentirsi educatore e tale era, maestro pieno di consigli e raccomandazioni, come ancora recentemente amava qualificarsi quando, nelle riunioni dell'Accademico, incontrava me, uno dei superstiti fra i tanti scomparsi dei giovanissimi di allora. E questo suo entusiasmo, questo bisogno di comunicare con i giovani ai fini di un corretto comportamento alpinistico, trovo oggi, per così dire, "codificato" in alcune sue pagine raccolte in tre fascicoli su ciascuno dei quali si legge a mo' di titolo: "Educazione alpinistica".

Si tratta di una miscellanea, certo inedita, di racconti, episodi, pensieri e storia alpinistica (questa assai preziosa per la mes-

se di dati cronologici e bibliografici) che verrà ad arricchire il Centro di Documentazione Alpina del Museo Nazionale della Montagna, unitamente alla scelta di un notevole materiale fotografico messo a disposizione dalla di Lui Consorte.

Consorte, che prima di chiudere questo breve ricordo, desidera ancora sentitamente ringraziare per il gesto generoso voluto compiere in memoria del suo Ettore, devolvendo al Gruppo Occidentale del CAAI una somma quale concorso per un'opera alpina nel nome di Calcagno.

E poiché il suo principale campo d'azione fu il Gruppo del Monte Bianco, insieme al presidente del CAAI Occidentale, Dino Rabbi, è stata presa in considerazione l'opportunità di impiegare detta somma nelle opere di riparazione che risulteranno necessarie per tenere in piena efficienza il bivacco Alberico e Borgna al Colle della Fourche.

Guido De Rege Di Donato

Regione Piemonte: Sentieri e segnavia alpini

La Giunta Regionale del Piemonte con deliberazione n. 6-26749 del 12/7/1983 ha approvato la tipologia di segnaletica unificata per i sentieri alpini e, contestualmente, invita gli Enti o chiunque operi nel settore a favorirne l'applicazione. Stabilisce inoltre l'obbligatorietà di adozione della suddetta segnaletica per gli interventi finanziati ai sensi della Legge Regionale del 30/5/1980 n. 67.

Eugenio Pocchiola

Spedizione Santon: Il K2 si tinge ancora d'azzurro

Il 31 luglio 1983 una cordata italiana conquistava l'inviolata Cresta Nord sul versante cinese del Quogir (K2) m. 8611.

Erano le 20,30 della sera — a 29 anni esatti dalla salita vittoriosa di Lacedelli e Compagnoni.

Alle spalle di questa sintetica annotazione quattro mesi di spedizione: carichi — spostamenti — impegno continuo.

In qualità di alpinista d'appoggio alla spedizione, guidata da Francesco Santon, per due mesi ho seguito le varie fasi dell'impresa fino alla base dello Spigolo Nord e, come appassionato di montagna, non posso non esultare di fronte a un risultato di così alto livello e prestigio conseguito anche attraverso una organizzazione scrupolosa e di vasta esperienza. Il risultato di un così lungo peregrinare in terra di Cina è stato anche un grosso lavoro di esplorazione (Ghiacciaio dei Gasherbrum) e di interessante approccio etnico e umano con le popolazioni del Sinkiang che per la prima volta erano a contatto con un gruppo occidentale.

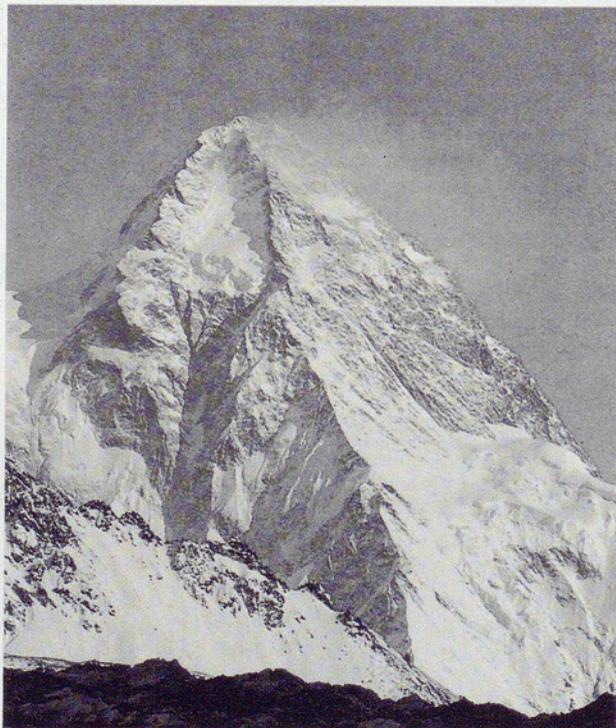
Il passaggio attraverso "la porta socchiusa" ci ha permesso di raggiungere il versante Nord di questa montagna tra le più belle al mondo. La spedizione non si è avvalsa dell'aiuto di portatori e sherpa, ma è stata autosufficiente sin dal campo base a quota 3.900 m.

Si è costituita una sorta di piramide umana per consentire a pochi di raggiungere la vetta della piramide di ghiaccio. Le immagini, riprese con passione e maestria da Kurt Diemberger "mostro sacro degli ottomila", non potranno certo lasciare indifferenti quando verranno presentate, prossimamente, in televisione.

Nell'anno di Marco Polo siamo lieti che il gesto di amicizia del governo cinese verso la nostra spedizione si sia felicemente concretizzato con la salita alla vetta, senza l'aiuto di bombole d'ossigeno, della "Montagna degli italiani".

Giorgio Nespoli
Gruppo Alpinisti d'appoggio

K2 8611 m. 齐克里峰
Italian Expedition - Sinkiang China 1983



Italian Expedition - Sinkiang China 1983

fondo-escursionismo: un nuovo orizzonte

testo di Roberto Deva



Verso il colle di Valle Stretta con il fondo-escursionismo.

Dieci-dodici anni fa alcuni appassionati sciatori cominciarono a scoprire che si poteva superare con gli sci tutta una serie di itinerari che fino ad allora erano rimasti sepolti sotto la neve; strade militari, sentieri in mezzo ai boschi, qualche traversata. Muoversi agilmente in mezzo alla natura in un ambiente che, se non dava l'ebbrezza dell'alta montagna, era però vario ed interessante. Questo "nuovo" modo di sciare era il piú antico che l'uomo avesse inventato: lo sci di fondo.

Molta acqua è passata sotto i ponti e il fondo è diventato sport di massa. Non che abbia perso il suo fascino di agile galoppata sulla neve, ma quei pionieri che lo scoprirono anni fa, come tutti i pionieri, sono un po' orsi e rifuggono la massa. Così, per trovare un nuovo orizzonte, si sono spinti un po' piú in alto, abbandonando ogni tanto i fondovalle per i colli e le traversate; ed è stato scoperto, o riscoperto, il fondo-escursionismo.

Questo tipo di sci in Piemonte trova un po' di difficoltà a farsi capire perchè le nostre montagne sono un po' ostiche per il fondo-escursionismo, che predilige altipiani o catene con pendici non troppo ripide, come si trovano nelle Alpi Orientali o negli

Appennini. Data l'orografia molto piú aspra delle Alpi Occidentali, da noi i percorsi di fondo escursionismo spesso si confondono con gli itinerari sci-alpinistici per medi sciatori. Ciò ingenera confusione, perchè certuni tendono a pensare che il fondo-escursionismo sia una forma di sci-alpinismo per stravaganti che usano sci che sembrano stuzzicadenti e rinunciano all'aggancio del tallone in discesa. Ciò è completamente sbagliato. Il fondo escursionismo è una pratica sciistica autonoma, con una propria tecnica, simile a quella del fondo in pista. Se talvolta gli itinerari sono comuni con lo sci alpinismo, diverso è lo spirito e la tecnica con cui si devono affrontare.

Chi si vuole avvicinare al fondo escursionismo è bene non lo faccia da solo, perchè questo sport affascinante ha una tecnica abbastanza complessa e il neofita, se lo affronta senza una adeguata preparazione teorico-pratica, rischia di trovarlo molto duro e di andare incontro a pericoli e anche a qualche delusione.

Il CAI, fedele al suo principio di frequentare la montagna in sicurezza e nel rispetto dell'ambiente, è stato il promotore del fondo escursioni-

simo in Italia. Dal 1980 esiste un gruppo di coordinamento che proprio quest'anno è stato elevato alla dignità di Commissione Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo (Co.N.S.F.E.). Tra le altre attività, la Commissione ha già formato una settantina di istruttori (ISFE).

A Torino portabandiera di questo "nuovo" sci è la Sottosezione UET, che da sei anni svolge corsi di fondo e che dallo scorso anno ha iniziato un corso di fondo escursionismo con i suoi quattro ISFE coadiuvati da istruttori sezionali. Tutti i corsi prevedono un periodo preliminare in cui si curano la preparazione fisica e la preparazione teorica. Possono partecipare anche i principianti, in quanto i corsi si svolgono a tre livelli: uno di avviamento al fondo, uno di perfezionamento e approccio al fondo escursionismo e uno di fondo escursionismo al piú alto livello. Oltre a ciò l'UET organizza un servizio di consulenza tecnica e affitto di materiali. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere ai responsabili dei corsi, tutti i venerdì dalle 21 alle 23 alla sede del Monte dei Cappuccini oppure telefonare a: Roberto Deva (775561) o a Giuliano Sartorello (4472288). I posti a disposizione sono limitati.

Riprendiamo la notizia pubblicata sul n. 21 di "Monti e Valli" inerente la salita del canale fantasma sulla parete NE del M. Ferra, 3.094 m, in Val Varaita, effettuata il 5/2/83 da P. Marchisio, R. Fanizza, S. Calvi, G. Ghigo.

Si tratta del colatoio, non innevato d'estate, che scende tra il Monte Ferra e la Punta di Fiutrusa. Dislivello di 400 m, nell'insieme è classificabile D+. Sono stati usati dai primi salitori 4 chiodi da ghiaccio, oltre quelli da roccia per le fermate.

A causa della bufera la discesa è stata effettuata nel vallone opposto su S. Anna di Bellino. In totale 9 ore dal rifugio Savigliano di Pontechianale a Celle di Bellino.

Sempre sul Monte Ferra, nel settore sinistro della parete, G.C. Grassi ed E. Tessera risalivano in prima ascensione, il 6 marzo, un altro evidente canale, ghiacciato solo in inverno. La parete, alta 300 m, per i primi 200 si offre sotto forma di goulotte-canale dove l'arrampicata su ghiaccio, pur impegnando tecni-

camente, è semplicemente divertente. Nel complesso TD inferiore. Pendenze da 60° a 80°, con un breve muro iniziale di 90°.

Piccolo Monte Bianco 3452 m

Il giorno 11/3/83 G.C. Grassi, M. Marone, C. Stratta hanno compiuto la prima ascensione della Goulotte E-N-E; una salita esistente ancora una volta solo in inverno. Posta sul versante che precede il classico Canale Nord è caratterizzata, d'estate, da una vistosa cascata d'acqua che scorre nella parte iniziale. Con il gelo le pendenze a 80° sono di regola.

ALPI MARITTIME

Gruppo dell'Asta

Forcella dell'Asta, Canale Nord. Prima salita invernale di C. Bellone, G. Chialvetto, G. Ferrero (CAI Cuneo) il 30/1/83.

Gruppo del Prefouns

Ultimo Gendarme Nord del Prefouns, via Dufranc-Charvet.

Prima salita invernale di A. Nebiolo, G.C. Testera (CAI Alessandria) il 27/1/83.

Corno Stella

Parete SO. Via nuova aperta da Flavio Parussa e Tristano Gallo il 19/9/82 fra le vie "Savio" e "Grassi-Kosterlitz". Difficoltà TD+. Dislivello 200 m. Tempo di salita ore 5,30 del pomeriggio; questo ha suggerito di chiamarla "Post Meridium".

Valle Stura di Demonte

Gruppo delle "Barricate".

Il 12 e 13/3/83 Flavio Parussa, Mario Roggero e Roberto Sottero percorrevano per la prima volta questa estesa parete con un bivacco non previsto reso penoso dal maltempo.

23 lunghezze di corda, difficoltà TD, passaggi di V+ e VI-, 18 ore di arrampicata, denominazione "Folletti di Marzo".

E. Tessera sul canalino fantasma della parete Nord-Est del M. Ferra (foto G.C. Grassi)



Petit M. Blanc, al centro la Goulotte Est-Nord-Est (foto G.C. Grassi)



In maggio E. Peirano e Guido Ghigo tracciavano un'altra via nuova su roccia complessivamente buona e con difficoltà d'insieme TD—.

ALPI COZIE

Rocca Bianca

Parete Est, Via Ghigo.
Salita in prima invernale da Marco Marantonio e Fulvio Scotto il 23/1.

Rocca Provenzale

Parete Est, nuova via tra la "Diretta Manera" e la via dei "Tetti a Z", denominata "Artrosi" è stata salita la prima volta da Guido Ghigo con Ernesto Peirano il 6/11/82. 5 ore di arrampicata, valutazione TD—.

Cristalliera

Parete SO del Torrione Centrale.
Via nuova, denominata "Ricerca Finale" aperta da G.C. Grassi, L. Bordoni, B. Dovay il 16/6/83.
L'itinerario supera le lisce placche verticali comprese tra lo "Spigolo Bianciotto" e la "Ghirardi-Gay".

Pochi giorni prima Pietro Crivellaro ed un compagno avevano traversato dalla predetta via Gay sino allo Spigolo Bianciotto in diagonale le succitate placche. Lo stesso Crivellaro, assicurato dall'alto, aveva poi salito la fessura caratteristica che costituisce l'inizio della terza lunghezza di corda della nuova via.
Con questo itinerario, TD con passaggi di VI, sembra finita la possibilità di esplorazione del nuovo, almeno sul Torrione Centrale.

ALPI GRAIE

Monte Lera

Lo spigolo Est-Nord-Est dell'anticima è stato percorso in prima ascensione il 9/7/1983 da U. Manera, I. Meneghin, F. Ribetti, C. Sant'Unione. Via esteticamente bella, un po' disomogenea nelle difficoltà, valutabile TD—, ma con tratti molto difficili, roccia in complesso buona. Nell'insieme un'ascensione che dà lustro alla Valle di Viù, finora piuttosto negletta come interesse alpinistico ad alto livello, rispetto alle altre Valli di Lanzo. La via è stata denominata "Spigolo delle Prigioni".

Cresta dei Cugni: Pala del Calvario

La complessa struttura della Cresta dei Cugni, dalla sommità visibile del Rifugio Cibrario stacca verso Est una lunga e tormentata cresta che termina in una puntina che, verso sud-est, cade con una verticale parete a forma di pala. Tale parete è stata salita in prima ascensione il 9/7/1983 da U. Manera, I. Meneghin, F. Ribetti, C. Sant'Unione. Si tratta di una splendida arrampicata su roccia ottima, 7 lunghezze di corda, valutabile TD molto sostenuta. La puntina è stata denominata Pala del Calvario dal nome

del sentiero che vi passa sotto e che servì al faticoso trasporto di materiali per gli impianti necessari alla costruzione dei vicini bacini idroelettrici.

Uja di Mondrone

Sulla parete Nord-Est sono evidenti due grandi diedri divisi a metà parete da un piano inclinato detritico. I due diedri sono stati percorsi in prima ascensione da G.C. Alasonati, U. Manera, E. Pessiva, F. Ribetti il 3 settembre 1983.

Si tratta della via che ha il tratto difficile più lungo delle vie all'Uja di Mondrone; roccia abbastanza buona e via in complesso bella. Valutazione d'insieme TD—.

Parete dei Titani

1ª ascensione alla via dell'"Addio" compiuta da U. Manera, I. Meneghin, F. Ribetti e Ribotto il 26/6/83.

È la più lunga delle vie aperte sulle bastionate di Sea, circa 300 metri di dislivello; si svolge immediatamente a sinistra del gran diedro centrale. Tracciato di grande bellezza e grande impegno è stato, da parte dei salitori, l'addio ideale a Gian Piero Motti che tanto bene ha illustrato questa valle.

Specchio di Iside

Via nuova, battezzata dell'"Antropizzazione Catenizzante", per merito di G.C. Grassi, Romeo Isaia, Ernesto Peirano. Salita il 6/5/83 in 6 ore di arrampicata su 140 m di dislivello. Difficoltà di VI e A1; usati 30 chiodi.

Cresta di Proscos

Parete Est. Nei giorni 9 e 10 agosto sono state tracciate ancora due vie nuove su questa parete di roccia alta 250 m; commento imperativo: arrampicata fantastica!

"Tawakal King" è la prima via, tracciata da G.C. Grassi con F. Porcherel, Michelle Dumas, Marie Magde Rougier, Jacqueline Pailler, supera la rossa parete a sinistra della via Manera-Ribetti-Ferrero 1982. È valutabile TD con due passaggi di VI— e VI.

"Gioiello di Proscos" è la seconda via, sempre creata da G.C. Grassi, J.F. Garlon, M. Dumas, J. Pailler, M.M. Rougier, si svolge a destra del "Misteri di Nazca" e offre difficoltà TD con un passaggio di VI—. Il nome dato alla via lascia intendere la bellezza dei movimenti in arrampicata.

Monte Castello

Parete NE, via nuova. Prima salita I. Meneghin con G.C. Grassi il 19/8/83.

Il nuovo itinerario affronta le lisce lastronate a sinistra della via Grassi-Lang-Ala 1981.

7 ore di arrampicata per 350 m di dislivello; complessivamente TD con due straordinarie fessure di incastro, di VI grado, simili alla Kosterlitz in Val dell'Orco. La parte alta della parete, l'ultimo terzo sopra il cengione, è risultato

meno continuo della via percorsa nel 1981.

Anticima Est del Monte Castello

Parete Est, prima salita il 3/9/83 di G.C. Grassi e Guido Ghigo. Dislivello di 200 m superato in 7,5 ore di arrampicata con difficoltà continue di V, V+, VI e due passaggi di VI+. Valutazione d'insieme ED—. Arrampicata in prevalenza d'incastro con gesti di grande eleganza, una delle più difficili del vallone. Per raggiungere la base della parete occorre risalire uno zoccolo, alto 200 m, di lisce placche intercalate a pendii erbosi verticali che propongono situazioni analoghe a certi passaggi sulla parete NE dello Scarason.

Becchi della Tribolazione

Traversata in senso Nord-Sud. Dopo il crollo dell'intero spigolo Nord della Punta Pergameni, I. Meneghin, solo, è stato il primo a ripercorrere questo tratto classico. La Punta Pergameni è stata salita lungo la sua parete settentrionale con difficoltà di IV, V ed un passaggio di V+.

Deire d'la Mort

Con questo nome locale viene identificata la parete grigiastra che chiude parte del vallone dirupato che sbocca verso Fornolosa in Val dell'Orco. Il complesso roccioso è posto a breve distanza dalla Cialma, sul costone divisorio con il vallone divallante su Locana ed è da questo versante che l'accesso alla parete risulta più comodo. Effettuata sulla parete Ovest la prima salita da G.C. Grassi e I. Meneghin il 23/8/83. Ne è risultata una via di IV, V e V+, alta 180 m, valutabile D+/TD—, veramente entusiasmante, salita in 4 ore.

Contrafforti della Cuccagna: Parete del Camoscio cieco

Ad Est del Courmaon, la Cuccagna protende verso sud una lunga parete, alta dai 200 ai 250 m. Tale parete, di roccia compatta, offre delle bellissime arrampicate, molto impegnative, superiori a tutte quelle del vicino Courmaon. Con tutta probabilità è finora rimasta dimenticata dagli alpinisti perchè mascherata in mezzo ai contrafforti irregolari delle montagne più alte che la circondano ed all'osservatore che guarda da lontano, appare molto più modesta della realtà. Nel corso del 1983 sono state aperte 4 vie, tre delle quali di grande bellezza. Data la non eccessiva distanza da Ceresole Reale (circa 2,30 ore di marcia) può diventare un centro di arrampicata di grande interesse. Il dettaglio delle vie aperte è il seguente:

28/5/83, Via della "Pedula Consumata", U. Manera, C. Sant'Unione;
29/5/83, Via "della Domenica", U. Manera, C. Sant'Unione;
12/8/83, Via "dell'Attesa", 1ª ascensione U. Manera, F. Ribetti, TD;
11/9/83, Nuova via nella parte centrale della parete aperta da G.C. Grassi, U. Manera, I. Meneghin, D+.

Contrafforti di Sea

Guglia Gialla o della Tigre

1ª ascensione della parete Nord-Ovest compiuta l'11/6/83 da U. Manera, I. Meneghin, C. Sant'Unione.

Splendida arrampicata di grande impegno valutabile TD+.

Parete di Balma Massiet o Trono di Osiride

1ª ascensione del diedro del "Grand'angolo" compiuta da U. Manera, I. Meneghin, C. Sant'Unione il 12/6/83.

Via di grande ambiente, mista libera ed artificiale; valutabile TD.

MONTE BIANCO

Mont Blanc du Tacul

Corne du Diable, sperone E-N-E, via Cavalieri-Montagna; prima salita invernale il 12/13 marzo da parte di C. Sant'Unione, F. Ribetti, A. Nebiolo.

Monte Gruetta

Parete Nord, Punta 3658. Effettuata la prima salita il 6/7/83 da G.C. Grassi, Carlo Barbolini, M. Boni, P. Gabarrou, L. Freuchet.

Ascensione mista "d'envergure"; pendii di ghiaccio da 55° a 70°; misto con pas-

saggi sostenuti di V; 700 m di parete TD superati in 7,5 ore di arrampicata.

Nuova via sulla parete Est (via della Conca Grigia) aperta da U. Manera, I. Meneghin, F. Ribetti nei giorni 31 luglio e 1° agosto 1983. Via di grande bellezza ed impegno, più difficile delle altre due vie aperte da Manera sulla stessa parete e probabilmente anche più impegnativa della via "Domino". Prevalentemente in arrampicata libera, con brevi passi in artificiale, è valutabile TD+.

Piccolo Gruetta (o Punta Bosio) 3230 m

Parete S-O, prima salita dello Sperone Centrale di G.C. Grassi e I. Meneghin effettuata il 21/7/83 in 7 ore.

L'altezza della parete è di 600 m, con difficoltà TD. Usati 25 chiodi e nuts; 18 tiri di corda da 50 metri su splendido granito con difficoltà di IV, V, V+.

Il comodo accesso, la bellezza della via (meglio apprezzabile avendo la possibilità di arrampicare in pedule), la discesa attrezzata con corde doppie lungo la cresta S-E sono fattori positivi che consentono di presagire che questo itinerario diventerà classico. Si tratta pure della via più centrale di tutta la parete essendo situata tra le vie Emery e Collovati.

Picco Luigi Amedeo 4475 m

Pilone Rosso della Parete Ovest, il 29/7/83 effettuano la prima salita G.C.

Grassi e J.N. Roche.

L'altezza del pilone è di 350 m, mentre sono 550 m per giungere in vetta al Picco Luigi Amedeo.

Difficoltà D+ (IV e V), 5 ore di arrampicata (in pedule sino in vetta), roccia magnifica, ascensione classica che si svolge in un ambiente storico fermo all'epoca ottocentesca. Discesa attrezzata con 10 corde doppie sul medesimo versante.

Aiguille de l'Evêque

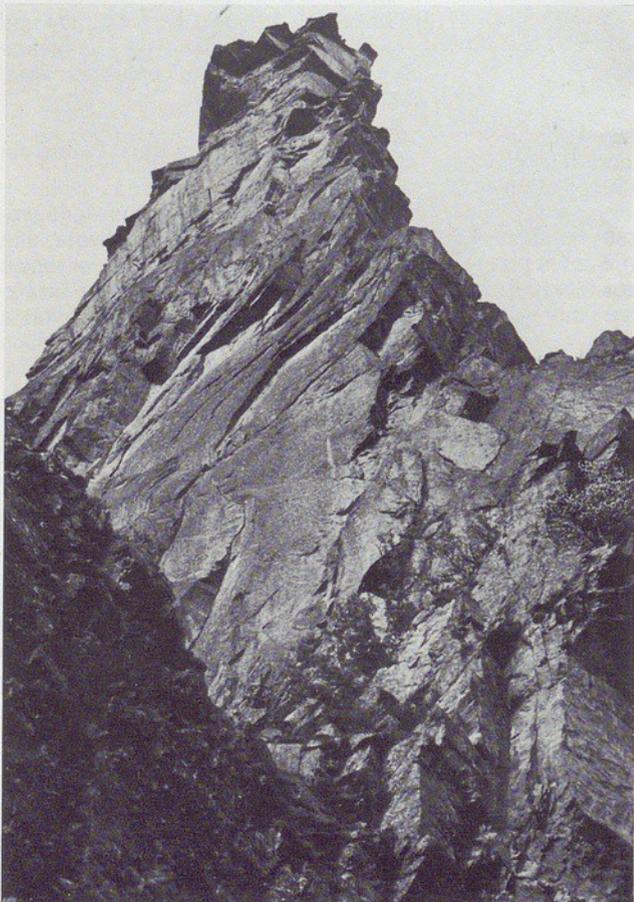
La grande parete SE che cade nell'impervio valloncetto che si apre sulla valle Ferret è stata salita da U. Manera e F. Ribetti il 23/7/1983. Via varia ed interessante che ha richiesto 10 ore di arrampicata. Valutazione d'insieme D+, con tratto di A2 e V+ e numerosi passaggi di V.

Tour des Jorasses

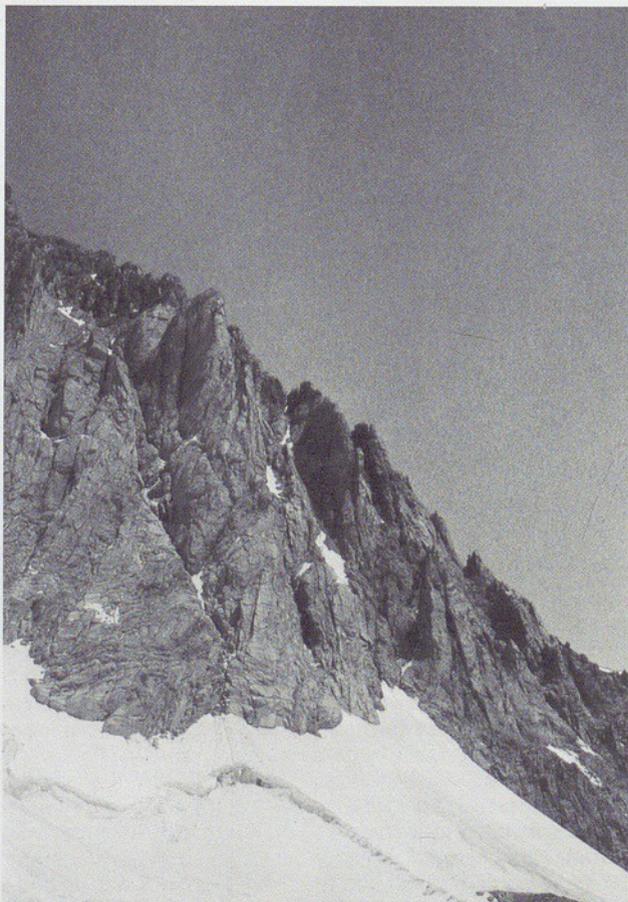
Nei giorni 6 - 7 agosto 1983 U. Manera e F. Ribetti hanno effettuato un tentativo di via diretta sul Pilastro Sud tra le vie del Gran Diedro e dei Polacchi.

Dopo un giorno di arrampicata in ambiente grandioso e su difficoltà molto forti hanno bivaccato sotto la grande arcata di strapiombi ben visibile sul pilastro. Oltre questo punto la roccia è apparsa priva di fessure ed il proseguimento della via impossibile senza largo uso di chiodi a pressione. I due scalatori, che sono assolutamente contrari

Contrafforti di Sea:
Guglia Gialla o della Tigre (foto U. Manera)



Il Pilone Rosso del picco Luigi Amedeo.
350 m di splendido granito per gli amanti del classico
(foto G.C. Grassi)



all'uso di tali mezzi, sono ridiscesi lungo la via percorsa in salita.

MONTE ROSA

Rocce Nere del Breithorn

Via nuova sulla Parete Nord superata da G.C. Grassi e E. Tessera il 3/7. Difficoltà TD, 12 tiri di corda da 60 m, 6 ore e 30 minuti di arrampicata.

Difficoltà estreme nella goulotte iniziale che presenta una stalattite verticale in ghiaccio marcio, senza la possibilità di protezioni.

Questa salita è la testimonianza di una singolare evoluzione avvenuta in seno alla tecnica di ghiaccio; si tratta infatti di una parete prevalentemente rocciosa che, grazie alle particolari condizioni climatiche dell'inizio estate, si è ricoperta di ghiaccio ed è stata salita in completa tecnica piolet-traction. Molto difficile anche l'ultimo terzo di parete dove, in certi passaggi rocciosi verticali, il ghiaccio era spesso pochi centimetri ed alcune goulotte larghe da pochi decimetri sino ad un metro.

Pilastro Innominato del Colle Vincent

Parete S-E, prima salita di nuova via il 13/7/83 da parte di G.C. Grassi e I. Meneghin. La nuova via è stata tracciata a si-

nistra dell'itinerario Enzo-Antonietti 1982. Ore 6 e mezza di ascensione in ambiente grandioso d'alta montagna; 550 m di dislivello, difficoltà IV, V, V+; valutazione d'insieme D+. Il pilastro, costituito di magnifico gneiss-granitoide, offre probabilmente le più belle arrampicate del massiccio del Monte Rosa.

ALPI CENTRALI

Monte Disgrazia

Parete Nord, via nuova sul Seracco Centrale; prima salita di G.C. Grassi e C. Barbolini il 26/6/83.

La via risolve il problema del superamento del settore centro-sinistro dell'estesa barriera di seracchi, salita per la prima volta questo inverno nel lato destro dalla cordata Riva-Della Santa. Pendii sino a 90°; complessivamente TD; ore 5 di ascensione.

OBERLAND

Bietschorn

Parete Est, Couloir Centrale; prima salita di G.C. Grassi, P. Gabarrou, B. Dovay effettuata il 12/6/83 in 4 ore. Quindici tiri

di corda da 50 metri dalla crepaccia terminale alla vetta. Salita completamente in ghiaccio con pendenza da 50° a 65° nella goulotte finale.

SEMPIONE

Pala di Gondo

Prima solitaria della via Paleari effettuata da Isidoro Meneghin il 26/27 luglio con un bivacco in parete. Il concentrato di difficoltà e di sostenutezza di questa via inducono a paragonare questa parete, alta 500 m, alle "Big Wall" yosemiteche. L'ascensione di Meneghin è da considerarsi come la più importante solitaria della stagione.

VALLESE

Mont Velan

Parete Nord, aperta una via nuova da G.C. Grassi, Carlo Stratta, P. Gabarrou, L. Freuchet il 30/6/83.

Nessun chiodo è stato usato per superare i 500 m di dislivello in ore 2,45 di arrampicata. La via affronta il pendio glaciale della parete Nord, assai regolare, proprio nella direttrice del settore sinistro dell'estesa seraccata e la supera per mezzo di una bella goulotte inclinata a 65°.

SOTTOSEZIONI E GRUPPI

PROTEZIONE NATURA ALPINA

L'Assemblea dei delegati riunita a Trento il 4.10.1981 ha approvato il "Documento programmatico sull'attività del Club Alpino Italiano per la protezione della Natura Alpina" (vedi RM marzo/aprile 1982 pag. 150).

La Protezione della Natura Alpina (PNA) è pertanto divenuta una delle attività istituzionali del CAI, alla pari delle attività alpinistiche, sci alpinistiche, speleologiche, ecc.

Si è ritenuto opportuno creare nella Sezione di Torino del CAI un gruppo PNA, raccogliendo i soci che, a titolo personale, hanno già svolto attività in questo campo e invitando a farne parte quanti desiderano dare un contributo attivo alla difesa della natura e dell'ambiente alpino.

L'attività di questo gruppo si orienterà essenzialmente in tre direzioni:

- conoscenza della Natura Alpina
- difesa della Natura Alpina
- diffusione dell'idea naturalistica

Il programma dettagliato è in preparazione e sarà pubblicato su "Monti & Val-

li" e sul programma 1984 della Sezione di Torino. Chi volesse aderire al gruppo PNA, o avere maggiori informazioni può contattare:

Roberto DEVA, tel. 775561

Giuliano SARTORELLO, tel. 4472288.

Alberto Micheletta

ATTIVITÀ U.E.T.

Agosto è finito, addio ferie e sole, l'autunno incalza e con esso le prime giornate buie e grigie, e poi l'inverno con il suo freddo e la neve. Ma ecco, proprio di neve si vuole parlare. Gli organizzatori della sottosezione UET stanno ultimando i programmi per la prossima stagione invernale, quest'anno con proposte eccezionali.

Innanzitutto il Fondo, che si articolerà in tre fasi: la prima, di istruzione alla pratica dello sci di fondo; la seconda sarà corso di perfezionamento; la terza, Fondo Escursionistico condotto dai nostri tre istruttori nazionali.

Quindi lo Sci Alpinismo. In questa attività abbiamo due vie distinte: gite sociali (a cui potranno partecipare tutti gli ap-

passionati di questa attività purchè in possesso delle tecniche di salita e discesa fuori pista), oppure una seconda strada, contemporanea alla precedente, che si inizierà con il corso fuori pista propedeutico alla tecnica di discesa scialpinistica. Al corso seguiranno alcune gite didattiche di sci alpinismo adatte a coloro che vorranno conoscere questa attività.

Infine per gli amanti dell'Alpinismo. Gli amici del gruppo "Scandere" stanno preparando un nutrito programma invernale. La prima attività importante si terrà nei mesi di gennaio e febbraio con delle uscite di salita su ghiaccio per apprendere la tecnica Piolet-Traction in quell'ambiente incantato che sono le cascate di ghiaccio. La loro attività proseguirà nel mese di maggio con un corso di preparazione per Aiuto Istruttore. Obiettivo di tale corso è quello di formare delle persone atte a partecipare ai corsi di Istruttori di Alpinismo del CAI. Gli amici che desiderano saperne di più sono caldamente invitati presso la nostra sede al Monte dei Cappuccini il venerdì sera dalle 21 alle 23, dove potranno prendere visione dei programmi e partecipare alle nostre attività.

Franco Bergamasco

CORO EDELWEISS

Memorabile successo del nostro Coro nel concerto tenuto il 18/6/83 all'Auditorium della RAI di Via Rossini.

Un migliaio di persone, esperti ed appassionati, in prevalenza giovani, hanno applaudito a lungo il Coro Edelweiss che si è esibito in un repertorio parzialmente rinnovato.

Il Coro ha dimostrato una notevole duttilità, dai brani più classici del repertorio alpino (Su in montagna, Gran Dio del Cielo, Di qua di là del Piave, Testamento del Capitano, Era una notte che pioveva), alle canzoni più tipiche della tradizione piemontese-valdostana (La bela Carolina, Bon soir mes amis, A Turin a la reusa bianca, Lussia Maria), e con una rivisitazione di alcuni brani classici del repertorio SAT (Povero disertore, Doman l'è festa, E salta for so pare, Scarpazi, La Montanara).

Ha colpito favorevolmente la capacità, ormai naturale, del complesso di passare con disinvoltura dai toni melanconici a quelli più drammatici, da quelli scherzosi e burleschi ai lunghi finali "pianissimo".

Ottime recensioni su "La Stampa" e "La Gazzetta del Popolo" che hanno giustamente sottolineato l'unicità del caso Edelweiss, il solo coro piemontese che si è finora esibito in quel "Tempio della Musica" che è l'Auditorium.

Il concerto era dedicato ai Quartieri, nell'ambito di un programma, concordato con il Comune di Torino, per la nascita e lo sviluppo di cori nei quartieri.

Gian Luigi Montresor

ATTIVITÀ G.E.A.T.

Assemblea Generale dei Soci

Avrà luogo giovedì 24 novembre 1983 alle ore 21,15 con il seguente Ordine del Giorno:

- 1) Relazione del Presidente
- 2) Premiazione dei Soci venticinquennali (Cullino Maria in Rena, Pasini Rina in Manera)
- 3) Varie

Gite Sociali effettuate (in unione con la Sezione)

25/26 giugno: Grande Casse, 3852 m, Vanoise, 24 partecipanti.

9/10 luglio: Weismiess, 4035 m, Vallese, 14 partecipanti.

22/24 luglio: Traversata P. Chalanson, 3466 m, Piccola Ciamarella, 3540 m, 10 partecipanti.

4 settembre: Monte Colombo, 2848 m, Valle dell'Orco, 19 partecipanti.

Prossime gite sociali

16 ottobre: Convegno annuale al Rifugio Val Gravio con inaugurazione della centralina idroelettrica. S. Messa in memoria dei geatini caduti in montagna.

dicembre: apertura della stagione sciistica in località da destinarsi.

Manifestazioni varie

6 novembre: gara bocciofila e cardata in unione al Gruppo Bocciofilo della Sezione, alla nostra Sede al Monte dei Cappuccini, per la disputa della "Coppa Triennale Renato Berra". Quota d'iscrizione L. 1.000. Inizio gara ore 9.

Prossimi trattenimenti in Sede

Giovedì 27 ottobre, alle ore 21,30, il socio Antonio Ripanti presenterà circa 250 diapositive a colori scattate nel corso delle sue ascensioni ai vulcani dell'Ecuador: Cotopaxi e Chimborazo.

Giovedì 10 novembre alle ore 21,30 il socio Dimitri Koussias ci farà conoscere un angolo della sua Grecia. Si tratta di un documentario cinematografico che, nell'arco di un anno, presenta la vita, gli usi ed i costumi di un paese greco (il suo). Il titolo: Moscato, il paese più bello della Tessaglia.

Giovedì 24 novembre alle ore 21,30 il socio Ugo Manera ci presenterà una serie di diapositive che definì "Avventure e Ricordi".

La relazione dettagliata di ogni manifestazione sociale, gita e trattenimento in sede verrà pubblicata sul n. 1/1984 del Bollettino GEAT.

SCUOLA GERVASUTTI

Il 2° Corso 1983 aveva 16 allievi iscritti. Si sono svolte 4 lezioni teoriche sui seguenti argomenti:

20/5 Medicina, Dr. Allaria

3/6 Preparazione di una salita, Bado e Pessiva

17/6 Geografia alpina, Castellero

1/7 Geologia, Zuccon

inoltre 3 lezioni pratiche:

29/5 Guglia Ciabei di Pratofiorito

Sergent Nautilus e Placche Franco-italiane

Torre di Aimonin

5/6 Cristalliera

Vie Ghirardi/Bianciotto, Galante, Caneparo

3/7 Rocce Meano - Spigolo Bernardo - Via Ghigo

Triangolo Caprera - Via Ghigo

La prima fase del Corso è stata osteggiata dal maltempo e si recupererà un'uscita a settembre.

Per il prossimo Corso, la cui apertura è prevista per il 27 settembre, si è pensato ad una nuova formula: sarà effettuato un solo Corso della durata di 10 uscite nel periodo ott. 83/mag. 84.

Sarà comunque sempre effettuata una selezione dopo le prime tre uscite data la necessità di accettare un numero di allievi adeguato a quello degli Istruttori.

Franco Ribetti

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

62° Convegno LPV a Trivero

La Sezione di Torino intende porre all'Ordine del Giorno del Convegno (che si svolgerà il 16/10) due argomenti di notevole importanza: il primo sulla Legge n. 217 del 17/5/83 riguardante il Turismo (interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica) e gli agganci con le esigenze regionali e le attività del CAI; il secondo riguardante la richiesta di unificazione della quota sociale a livello nazionale.

Montagna 83

La partecipazione al 20° Salone della Montagna avviene come di consueto con la presenza di tutte le componenti della Sezione disposte a collaborare.

Il Consiglio Direttivo, approvando il programma di massima, ha ritenuto di proseguire l'opera già iniziata tendente a far meglio conoscere la Sezione di Torino e le sue molte, impegnative, attività. Ritenendo necessario coinvolgere in modo più diretto i Soci per conoscerne le opinioni, esigenze, aspettative è stato formulato un questionario che tutti sono invitati a compilare. Questo sondaggio ha il preciso scopo di

fornire al Consiglio Direttivo precise informazioni per meglio definire la politica della Sezione.

Per far risaltare l'importanza dell'iniziativa è stato stabilito di praticare una riduzione del 10% sulla quota sociale 1984 a tutti coloro che riconsegneranno compilato il questionario entro il 20/10/83 e rinnoveranno l'iscrizione entro il 31/12/1983.

Mostra Fotografica

In collaborazione con il Centro di Esperanto di Torino viene indetto il 1° Concorso Nazionale Fotografico sul tema: **La montagna (ambiente da salvaguardare): paesaggi, flora, fauna, folklore.**

con le seguenti sezioni: — stampe in bianco e nero (BN) — stampe a colori (CLP) — diapositive (CLD).

Ciascun partecipante può inviare quattro opere per ciascuna delle tre sezioni. Le opere dovranno essere consegnate entro il 30 ottobre 1983. La quota di iscrizione è fissata in L. 4.000 per una sezione, L. 5.000 per più sezioni, da versare alla consegna delle opere.

Per ulteriori informazioni rivolgersi in segreteria.

COLLAUDI QUOTA 8000 FIRMATI

P. Messner

BLACK & WHITE TORINO

PER GARANTIRTI L'AVVENTURA



FERRINO PRODUCE: TENDE, CARRELLI, VERANDE CARAVAN A GIOVETTO (TO) STR. TORINO, 150 - TEL. (011) 9847115

dalle nevi eterne alle pareti di roccia

Montebianco

abbigliamento per alpinismo, sci alpinismo, roccia, escursione
confezione di capi anche su misura e con modellazione femminile



Kanchenjunga - Nepal - Quota m 8596

MONTEBIANCO - Corso Giulio Cesare 199 - Torino - Tel (011) 264.920